

Coronavirus: lavoro a distanza

Il boom delle attività in remoto per l'emergenza sanitaria pone il problema dei controlli. Sono consentiti per fondati sospetti di illeciti dei lavoratori. Serve però un'informativa

Lo smart working ammette verifiche su pc e posta aziendali

Il ricorso massiccio al lavoro agile per far fronte all'emergenza coronavirus può rivelarsi una grande opportunità per il mercato del lavoro: le aziende e i lavoratori possono scoprire, infatti, i benefici derivanti da una forma di svolgimento della prestazione di lavoro che mette al centro del rapporto tra le parti la fiducia, come leva per ottenere più produttività ma anche più flessibilità nella gestione del tempo e dello spazio di lavoro. Tuttavia, il modo necessariamente improvvisato con cui il sistema produttivo si è avvicinato a questo strumento nasconde una forte insidia: le aziende e le persone potrebbero non essere pronte a gestire correttamente lo smart working. Uno dei temi dove questa impreparazione potrebbe emergere in modo più evidente è la gestione dei controlli sul lavoratore.

Ciascun datore di lavoro ha il diritto-dovere di svolgere controlli sul corretto svolgimento della prestazione dei propri dipendenti, senza distinzioni sulle modalità di esecuzione, a patto che siano rispettati i limiti fissati dagli articoli 2, 3 e 4 dello Statuto dei lavoratori.

I controlli vietati

L'articolo 4 ha una particolare rilevanza quando si parla di lavoro agile, perché fissa un principio molto rigoroso: sono vietati l'installazione e l'uso di apparecchiature tecnologiche e sistemi in grado di controllare a distanza lo svolgimento dell'attività lavorativa del dipendente, a meno che il ricorso a questi apparecchi non sia prima concordato con un accordo sindacale o sia autorizzato dall'Ispettorato territoriale del lavoro.

La norma, nata nel 1970, è stata interpretata in maniera evolutiva dalla giurisprudenza (ma anche dagli orientamenti del Garante della Privacy), e ha finito per comprendere anche gli strumenti di controllo digitale della prestazione: dai sistemi di rilevazione della posizione sino ai software che monitorano in maniera costante l'uso che viene fatto di internet. Si tratta sempre e comunque di forme di controllo vietate in base ai principi dello Statuto.

I datori di lavoro non potranno usare i software aziendali, le webcam e le altre tecnologie digitali per capire se lo smart worker è collegato al suo computer, se si

le liti davanti ai giudici

Il codice disciplinare in sede vale anche fuori

Lo smart working non salva il lavoratore da contestazioni disciplinari per l'uso scorretto di internet e dei social network. Lavorare a distanza consente infatti al datore di lavoro di esercitare il proprio potere disciplinare in base all'articolo 2106 del Codice civile e impone al dipendente di usare la diligenza richiesta dalla natura della prestazione.

Così è stato licenziato per giusta causa il lavoratore che aveva pubblicato su Facebook la e-mail di invettive inviata al proprio superiore gerarchico, colpevole di «mettere bocca» o «questionare» sulle modalità di lavoro in giornata di smart working (Tribunale di Roma, sentenza 6022 dell'11 luglio 2018). Alla e-mail dai toni accesi seguivano altri post sui social network, tutti a carattere offensivo e svilente nei confronti dell'azienda, che sono stati considerati diffamatori dal giudice.

A nulla sono valse le difese del lavoratore, che tra le altre cose sosteneva di non aver avuto visione del codice disciplinare affisso in azienda, proprio perché spesso il suo lavoro era svolto in smart working. Secondo il giudice, la garanzia di pubblicità delle policy non si applica quando il licenziamento «fa riferimento a violazioni di doveri fondamentali connessi al rapporto di lavoro». Le offese pubblicate sui social network e inviate tramite e-mail, essendo reati, possono essere sanzionate a prescindere dalla specifica indicazione nel codice disciplinare e dalla relativa conoscenza da parte del lavoratore.

La legge 81/2017 che ha introdotto la definizione di lavoro agile, come scelta del lavoratore quando l'azienda glielo consente, non stabilisce un diverso tipo di contratto, ma solo una modalità particolare di svolgimento dell'attività lavorativa, fissando alcune regole chiare. Tra queste, la norma rimette all'accordo tra le parti l'individuazione delle condotte passibili di sanzione disciplinare, che non possono però derogare al contratto collettivo, cui è demandata la scelta del tipo di sanzioni da applicare. Questa disposizione supera la difficoltà di rendere conoscibili, tramite ad esempio l'affissione delle policy all'interno dell'azienda, le regole per l'uso degli strumenti informatici, che saranno sottoscritte dal lavoratore in sede contrattuale. Per non creare disparità tra i dipendenti che lavorano da casa e in azienda è lecito ritenere, poi, che le sanzioni debbano essere le stesse.

Quindi è pacifico che sono ammessi controlli sulle email o sui Pc anche del lavoratore in smart working.

Il datore di lavoro può effettuare controlli mirati per verificare il corretto uso degli strumenti di lavoro ma - come si legge nell'articolo sopra - entro i limiti dettati dallo Statuto dei lavoratori. Non sono consentiti controlli occulti, continuativi o pervasivi e possono sempre essere controllate le presenze.

Anche chi lavora in smart working dovrà garantire la riservatezza dei dati e usare particolari accortezze legate alla diversa modalità di svolgimento del proprio lavoro. Dovrà quindi assicurare, con idonee misure, che soggetti non autorizzati non accedano ai dati aziendali e osservare l'informativa sulla privacy fatta sottoscrivere dall'azienda. Valgono le stesse regole degli altri lavoratori anche per la pubblicazione di dati riservati sui social network.

La Corte d'Appello di Milano, con la sentenza 108 del 2 marzo ha stabilito che non viola la clausola di riservatezza il dirigente che pubblica su Facebook le foto della propria trasferta lavorativa. Per il giudice, i post del lavoratore consentono al più di «individuare quali siano state le tappe della trasferta e di cogliere in uno di essi - se visionato da un osservatore qualificato - il riferimento al logo di un cliente». Si tratta però di contenuti diffusi sul profilo privato del lavoratore, che di per sé non possono dirsi contrari agli obblighi di riservatezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marisa Marraffino

Coronavirus: gli adempimenti

Il primo appuntamento è quello del 16 marzo: Iva annuale, ritenute e contributi. L'epidemia ha colpito in un momento «tranquillo» ma può innescare un effetto domino

Il maxi calendario del Fisco fa i conti con l'emergenza

Più di 40 scadenze da qui al 31 luglio. Imprese e professionisti cominciano a fare i conti con il calendario fiscale dei prossimi mesi, che include i pagamenti ordinari (21), le rate della pace fiscale (dieci) e gli adempimenti (nove). Tra i tanti effetti dell'emergenza Coronavirus c'è anche la difficoltà di fronteggiare gli appuntamenti imposti da un'agenda che alla fine della scorsa settimana era ancora di fatto invariata, al di fuori delle zone rosse.

Nonostante il posticipo dell'invio delle certificazioni uniche al 31 marzo, infatti, l'obbligo dei versamenti resta intatto. A partire dall'appuntamento con la liquidazione dell'Iva annuale di lunedì 16 marzo (rinviabile o rateizzabile, ma con maggiorazioni) e da quello con i tradizionali F24 del 16 mese (ritenute, Iva mensile, contributi).

Gli acconti

Gettando lo sguardo fino agli acconti, si vede quanto sia alta la posta in gioco. Sia per i contribuenti chiamati a versare imposte e contributi, nonostante il calo di clienti, incarichi, appalti e giro d'affari. Sia per lo Stato in attesa degli incassi.

Le cifre possono essere ricostruite partendo dalle entrate tributarie registrate mensilmente dalle Finanze nel 2019. In ballo ci sono circa 49,6 miliardi di Irpef e 20,3 di Ires (tra saldo 2019, acconto 2020 e ritenute mensili – del solo settore privato – da marzo a luglio). Ai quali si aggiungono circa 43,7 miliardi di Iva e 10,1 di nuova Imu, da versare il 16 giugno prendendo come riferimento le delibere di Imu e Tasi dell'anno scorso. Un flusso di entrate che, nel complesso, rappresenta quasi un terzo del gettito annuo totale di queste quattro imposte (Irpef, Ires, Iva e Imu).

L'effetto domino

È vero che l'epidemia di coronavirus si è scatenata subito dopo gli appuntamenti fiscali di fine anno. In un periodo, quindi, relativamente tranquillo sotto il profilo dell'agenda fiscale. Ma non si può sottovalutare che le difficoltà di queste settimane potrebbero innescare un effetto domino sui bilanci aziendali e familiari, destinato a ripercuotersi – almeno – fino ai pagamenti da perfezionare prima dell'autunno.

È verosimile aspettarsi che molti contribuenti opteranno per la determinazione degli acconti 2020 delle imposte dirette con il metodo previsionale, così da tenere conto del calo degli introiti indotto dall'epidemia. Non è solo il caso delle società con il fatturato in calo. A sfruttare il previsionale potranno essere anche gli autonomi titolari di partita Iva e gli imprenditori individuali, pensiamo ad esempio ai titolari dei negozi rimasti vuoti in queste settimane, ai taxisti, ai baristi, a chi opera nel catering, negli eventi e così via. Ma la stessa chance potrà essere usata anche dai privati che affittano case sui portali online e sono stati investiti da una pioggia di disdette.

Anche se – nel caso la situazione sanitaria ed economica non migliorasse in tempi ragionevoli – i problemi potrebbero essere ben altri (e ben più urgenti) dell'applicazione del calcolo previsionale agli acconti del 30 giugno.

Le rate della pace fiscale

Tra i soggetti maggiormente in difficoltà potrebbero esserci quanti hanno aderito alle diverse versioni della pace fiscale, dalla rottamazione-ter al saldo e stralcio delle cartelle esattoriali. Proprio questi ultimi due istituti, tra l'altro, non ammettono eccezioni: chi salta una rata, decade da tutto il piano di abbattimento sanzionatorio. Le date da cerchiare in rosso sono due: il 31 marzo scade la seconda rata del saldo e stralcio, il 1° giugno la quarta rata della rottamazione-ter; sono questi, infatti, i primi appuntamenti da “dentro o fuori”. Anche se, va ricordato, lunedì 1° giugno scadono anche diversi altri versamenti legati alla pace fiscale: la chiusura agevolata delle liti con il Fisco, la definizione dei Pvc e le rate per i ripescati delle vecchie rottamazioni.

Crisi d'impresa da ricalibrare

Adesso forse è presto per pensarci, ma l'impatto economico del coronavirus imporrà probabilmente qualche aggiustamento anche su altri fronti. Pensiamo ad esempio agli indicatori sintetici di affidabilità fiscale (Isa), che hanno sostituito gli studi di settore: è logico aspettarsi che molti contribuenti risulteranno “fuori linea” rispetto agli anni passati. Allo stesso modo, i tanti discussi indicatori di allerta per le crisi d'impresa dovranno in qualche modo tenere conto del mutato quadro economico in cui si stanno già muovendo tante imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Norme & Tributi - Pagina 16

L'articolo di Primo Ceppellini e Roberto Lugano

Gli effetti del coronavirus sui bilanci 2019

Cristiano Dell'Oste

Giovanni Parente

Coronavirus: i prestiti immobiliari

L'aiuto è riservato a chi ha avuto uno stop dal lavoro o una riduzione dell'orario per almeno 30 giorni e sarà accessibile in tutta Italia, senza limiti alle sole aree a rischio

Budget da 25 milioni per sospendere i mutui prima casa fino a 18 mesi

Per dare ossigeno alle famiglie italiane alle prese con l'emergenza coronavirus si parte dai mutui. Chi, con Isee non superiore ai 30mila euro, sia stato sospeso dall'attività lavorativa oppure abbia subito una riduzione dell'orario di lavoro per almeno trenta giorni potrà chiedere la sospensione delle rate per un periodo al massimo di 18 mesi. Al fondo nazionale dedicato, gestito da Consap per conto del ministero dell'Economia, restano a disposizione circa 25 milioni di euro per far fronte a queste richieste.

In queste ore nel settore del turismo, nella ristorazione e, più in generale, in tutte le attività colpite dall'emergenza - anche indirettamente - sono in tanti a trovarsi a casa senza occupazione in attesa di risposte oppure a lavorare con orari ridotti: alcuni hotel hanno dovuto chiudere temporaneamente, gli appalti della ristorazione collettiva vengono sospesi e gli eventi annullati lasciano a bocca asciutta l'indotto. Un congelamento delle attività che si ripercuote sul portafoglio delle famiglie. Ecco perché il Governo nel Dl 9/2020, all'articolo 26, ha voluto allargare il raggio di azione del Fondo di solidarietà per la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per l'acquisto della prima casa (istituito con la legge 244/2007). Della nuova condizione di sospensione possono fruirne anche i mutuatari che verranno a trovarsi in difficoltà, in tutta Italia. Un ampliamento strutturale, non temporaneo, dei potenziali beneficiari, non solo confinato alle aree più a rischio e che si potrà applicare anche quando è stata richiesta la cassa integrazione.

Dal ministero dell'Economia fanno sapere che nei prossimi giorni gli uffici dovranno aggiornare il regolamento attuativo del Fondo, per modulare la durata della sospensione e specificare la documentazione richiesta, da presentare a corredo della domanda. Il modulo e la piattaforma informatica andranno adeguate alle nuove direttive. Saranno sempre le banche a raccogliere le istanze.

Ci vorrà, quindi, qualche settimana per rendere operativa la misura. Nel frattempo, chi si trova in queste situazioni è bene che raccolga tutta la documentazione necessaria: se la sospensione o la riduzione dell'orario dovessero durare per più di trenta giorni si potrà fare domanda, «anche in attesa - si legge nel decreto -

dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di sostegno del reddito».

Finora alla misura si poteva accedere solo in caso di perdita del lavoro, morte o riconoscimento di un grave handicap. Per le due nuove motivazioni la trafila da seguire sarà la stessa. Il tutto è ben spiegato nel sito della Consap. A certificare la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro servirà in entrambe i casi un attestato del datore. Non dovrebbe essere difficile superare lo scetticismo iniziale nel rilasciare la documentazione necessaria a circoscrivere la durata di queste situazioni, anche perché la sospensione (o riduzione) potrà sempre essere prorogata. Nell'aggiornare il regolamento, si presume che il Mef possa indicare a Consap una riduzione minima del lavoro necessaria (una soglia) per accedere al Fondo. In alternativa bisognerà valutare se non sia opportuno legare la durata della sospensione del mutuo alla decurtazione subita o alla durata del "congelamento" dall'attività lavorativa.

L'estensione prevista dal decreto sul coronavirus potrà avere un impatto sull'esposizione finanziaria del fondo. Attivo da novembre 2010, finora ha autorizzato 42.394 pratiche, impegnando risorse per 51,47 milioni. La dote residua di 25 milioni dovrebbe garantire un'ampia copertura: per la durata della sospensione il fondo paga alle banche, al posto dei mutuatari, solo la quota di interessi calcolati sulla base dell'Irs o dell'Euribor presi come riferimento per il calcolo del piano di ammortamento e i mutui stipulati di recente hanno tassi molto bassi. Quelli più datati, invece, hanno più capitale e meno interessi da restituire. Un'avvertenza per evitare sorprese finali: la parte dovuta allo spread resta a carico del mutuatario, che dovrà pagarla quando riprenderà di nuovo a restituire anche il capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Michela Finizio

Raffaele Lungarella

Coronavirus: atenei e formazione

Quest'anno sono attivi 195 corsi in tutto o in parte a distanza, il 61% nelle telematiche. La chiusura almeno fino al 15 marzo estende ovunque la sfida dell'e-learning

Università, nasce online solo il 4% delle lauree

Sedute di laurea a distanza a Pavia, Pisa e al Politecnico di Milano. Esami scritti (e online) a Padova. Trasformazione di tutti i corsi da frontali in digitali alla Bocconi e a Padova. Open day virtuale alla Cattolica. Sono solo alcune delle strategie anti-chiusura messe in campo nei giorni scorsi dagli atenei italiani dopo la sospensione delle attività didattiche, causa coronavirus, su tutto il territorio nazionale. E altre ne seguiranno da qui in avanti. Nell'ambito di una strategia che, nata per fronteggiare l'emergenza, può rappresentare l'occasione per «guardare al futuro», come sottolineato dal presidente della Conferenza dei rettori (Cruì), Ferruccio Resta, all'indomani della scelta del governo di “fermare” scuole e università almeno fino al 15 marzo.

Esattamente come negli istituti scolastici, anche negli atenei all'improvviso la parola d'ordine è diventata “e-learning”. Dalla presenza si è passati all'assenza; dall'insegnamento frontale alle aule virtuali. In un quadro generale comunque migliore rispetto alle scuole. Con tante piattaforme di ateneo già preesistenti, 11 università interamente telematiche e il 4,2% di tutti i corsi erogati già integralmente o parzialmente a distanza (o in forma mista, cioè con meno del 66% dei crediti attribuiti online).

La diffusione dell'e-learning

Fermo restando che si tratta solo di uno dei tanti indicatori utilizzabili per misurare l'attitudine al digitale delle nostre accademie, il primo elemento che balza agli occhi è che nell'arco di un decennio i corsi a distanza attivi negli atenei statali sono saliti dai 100 del 2011 ai 195 attivi nel 2019 secondo il portale University. Considerando che nel frattempo le lauree sono salite da 4.334 a 4.645 il peso dell'e-learning è cresciuto dal 2,3 al 4,2 per cento. Rinviando al grafico pubblicato in pagina per i dettagli, possiamo però sottolineare che oltre il 61% delle iniziative a distanza riguarda le realtà telematiche. Un'esperienza che potrebbe tornare utile in questo momento. Tant'è che Alessandra Briganti, rettrice (e fondatrice) di Unimarconi, al Sole 24Ore del Lunedì dice che tutto il comparto è «a disposizione per superare, almeno nel settore della formazione, le stringenti criticità fornendo contenuti e soluzioni per favorire il pieno completamento degli anni scolastici ed accademici».

Le scelte degli atenei tradizionali

Al momento ciascun ateneo sta fronteggiando l'emergenza come può. Sulla base di una circolare del ministro Gaetano Manfredi che, attuando il Dpcm del 4 marzo, ammette la «possibilità» di svolgere «attività formative a distanza», anche per esami e sedute di laurea purché sia comunque garantita la pubblicità degli stessi. Nei territori che sono stati colpiti prima dall'emergenza la sperimentazione è più avanti. Il presidente della Conferenza dei rettori della Lombardia, Remo Morzenti Pellegrini, parla del «più grande esperimento di online education mai visto» e spiega: «A fronte di un limite oggettivo, attraverso la tecnologia abbiamo individuato in questi giorni un'opportunità per ripensare le lezioni, le sessioni di laurea, gli open day e anche lo smart working che coinvolge gran parte del personale tecnico-amministrativo. Gli approcci - aggiunge - sono gradualisti e su base volontaria ma con un'implementazione che procede di giorno in giorno». Anche nelle non statali. In Bocconi ad esempio tutti i corsi sono stati trasferiti sulla piattaforma di ateneo. «Siamo partiti dal Mba full time - racconta Leonardo Caporarello, direttore del Built (Bocconi university innovation in learning and teaching) - e poi ci siamo allargati agli altri insegnamenti. Accompagnando la parte video e quella live con altre attività di interazione con lo studente. Ad esempio simulazioni web da svolgere da soli o in team».

Anche altrove si è pronti a sbarcare online. L'università di Pisa ha utilizzato giovedì e venerdì scorsi per diffondere tra allievi e docenti le “istruzioni per l'uso” e oggi partirà con le lezioni online, come racconta il prorettore alla didattica, Marco Abate: «Sia pure con qualche inevitabile perdita sulla qualità della didattica, in questo modo contiamo di conciliare l'esigenza di salvaguardare il percorso formativo degli studenti con le importanti misure di prevenzione della diffusione del virus», è la sua speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Emergenza sanitaria. Utilizzate le risorse per gli eventi straordinari Sospesi i contributi nella zona rossa

Dalle Casse primi aiuti agli studi danneggiati

Professionisti in pressing per un sostegno agli studi più colpiti dall'emergenza Covid 19. Ma al momento le risorse a disposizione sono davvero poche.

Tutto per ora grava sulle spalle delle Casse previdenziali private: il decreto del Governo ha riservato ai soli professionisti delle zone rosse iscritti alla gestione separata Inps i 500 euro straordinari, riconosciuti per tre mesi, tagliando fuori tutti i professionisti ordinistici che versano alle Casse private.

Le prime scelte

Tra i primati previdenziali a muoversi c'è la Cassa ragionieri. «Il Consiglio di amministrazione - spiega il presidente Luigi Pagliuca - ha accolto la proposta di sospendere i pagamenti contributivi per gli iscritti residenti o che hanno lo studio nei Comuni interessati dall'epidemia». Una mappa che, però, muta giorno per giorno. Per quanto riguarda le misure di sostegno, la Cassa ragionieri già prevede, nel proprio regolamento sul welfare, interventi per fronteggiare, prosegue Pagliuca, «eventi straordinari che abbiano avuto rilevante incidenza sul bilancio familiare o sullo svolgimento dell'attività professionale».

Anche la Cassa dei dottori commercialisti ha sospeso fino al 30 aprile i contributi per quanti risiedono o hanno lo studio nelle zone più colpite dal virus. La misura interessa chi, in sede di dichiarazione dei redditi del 2019, ha scelto di rateizzare le eccedenze e entro il 31 marzo avrebbe dovuto versare la seconda rata. Contemplati anche interventi di sostegno: il regolamento della Cassa prevede già un sussidio per aiutare chi si trova a fronteggiare eventi straordinari. Al momento, però, non sono state presentate domande.

Per tutti il problema è anche dato dall'ampiezza delle aree più colpite dallo stop alle attività produttive che potrebbe estendersi di giorno in giorno. Per ora quindi è impossibile quantificare quanto potrebbe costare un intervento straordinario.

Prendiamo gli avvocati: solo in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono 60.736 gli iscritti alla Cassa forense, da soli pesano il 25% del totale. Con questi numeri diventa molto difficile mettere in campo un intervento di ampio respiro. «Non vogliamo certo sottrarci ai nostri obblighi assistenziali - precisa il presidente di Cassa Forense Nunzio Luciano - ma il nostro obiettivo primario è pagare le pensioni». Tra l'altro proprio sul welfare, Cassa forense sconta da quest'anno una diminuzione del 18% dei fondi disponibili per effetto della scelta di sospendere il

contributo integrativo minimo obbligatorio dal 2018 al 2022 (anche questa in chiave di sostegno al reddito). Dopo la scelta di sospendere il pagamento dei contributi previdenziali fino al 30 aprile per gli iscritti nella zona rossa, per il sostegno la Cassa si affida alle risorse ordinarie: da quelle per gravi malattie e infortuni oltre i 60 giorni a quelle per calamità o stato di bisogno. Su queste tre linee viene erogata una indennità parametrata ai danni subiti.

L'assistenza in caso di bisogno è già disponibile anche per i consulenti del lavoro. «Nel bilancio 2020 abbiamo previsto su questo capitolo 500mila euro - precisa il presidente Enpacl Alessandro Visparelli - e potremmo arrivare anche a raddoppiare la cifra».

Risorse già messe a disposizione dei consulenti delle zone rosse (attuali e future), dietro domanda, con un assegno massimo di 20mila euro. Per loro sono anche stati sospesi i versamenti fino al 31 dicembre. Altre misure per gli altri consulenti del lavoro dovrebbero essere decise nel prossimo Cda.

La Cassa del notariato non ha ancora deliberato misure specifiche, ma l'intenzione è di aiutare i notai che hanno lo studio nelle zone rosse. Al momento si monitora la situazione, ma, come è successo in passato di fronte a terremoti o altre emergenze, «anche questa volta -precisa Giambattista Nardone, presidente della Cassa - non verrà meno il sostegno».

Le richieste

Il fronte delle Casse si sta compattando per ottenere l'estensione generalizzata delle misure per gli autonomi Inps. «Una disparità che potrebbe rivelarsi incostituzionale» secondo Luciano. «Un'esclusione inspiegabile» per il presidente Adepp, Alberto Oliveti. L'assegno di 500 euro del decreto legge 9/2020 per ora è limitato anche geograficamente ai soli Comuni in zona rossa. Ma il danno economico per gli studi professionali ha da tempo varcato questi confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di

Antonello Cherchi

Valeria Uva

CONTENZIOSO

Il cambio di mansioni per i dirigenti si gioca tra figure di vertice e inferiori

*Non si può usare il criterio dei livelli di inquadramento valido per impiegati e quadri
Il lavoratore può lamentare l'arretramento alla dirigenza media o bassa*

Secondo un orientamento recente della giurisprudenza di merito (si veda la sentenza 1068 del 3 luglio 2019 del Tribunale di Milano e più in generale, sull'argomento, l'ordinanza della Cassazione 10023/2019), la dequalificazione professionale dei dirigenti può configurarsi solo facendo riferimento alla figura del dirigente apicale, o di vertice, che veda aggredito il corredo delle proprie prerogative e funzioni e del proprio ruolo da atti limitativi del datore di lavoro. Questo ha posto le basi per un approccio innovativo alla tematica della delimitazione delle ipotesi di demansionamento del dirigente.

Nella sua attuale formulazione, in seguito alle modifiche apportate dal Dlgs 81/2015, l'articolo 2103 del Codice civile prevede che il lavoratore debba essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia successivamente acquisito ovvero «riconducibili allo stesso livello e categoria legale di inquadramento delle ultime effettivamente svolte».

Non più obbligo di equivalenza

Dal raffronto letterale tra i testi normativi, quello originario e quello attuale, fermo restando l'obbligo da ambedue previsto, a carico del datore, di adibire il prestatore alle mansioni per le quali è stato assunto (ovvero alle mansioni indicate nel contratto di lavoro) o a mansioni riconducibili nell'ambito del superiore livello di inquadramento che il datore gli abbia poi riconosciuto, emerge, che, in base alla normativa attuale, il datore di lavoro, nell'esercizio dello ius variandi in senso professionale, non ha più l'obbligo di assegnare il lavoratore a mansioni che siano professionalmente equivalenti alle ultime effettivamente svolte, ma, quando modifica le mansioni del lavoratore, ha solo il dovere, in assenza di una delle situazioni particolari delineate dall'articolo 2103, commi 2,4 e 6 del Codice civile, di assegnare il collaboratore a mansioni che siano innestabili nello stesso livello in cui erano inquadrabili le mansioni svolte in precedenza.

Ciò comporta che, se in base al contratto collettivo il cambiamento di mansioni non determina alcuna variazione di livello e categoria, non c'è alcun limite

nell'assegnazione di nuove mansioni, a eccezione del generale divieto di atti discriminatori. Il sistema di classificazione del personale indicato nel contratto collettivo applicato dal datore di lavoro, assume così un ruolo primario, poiché è l'unico parametro di riferimento per valutare la legittimità del provvedimento di modifica delle mansioni.

Il regime ad hoc dei dirigenti

La categoria dirigenziale, a differenza di quelle operaie, impiegatizie e di quadro, non ha nella propria strutturazione, secondo la contrattazione collettiva del settore, una impostazione secondo livelli interni di inquadramento (salvo rare eccezioni). Nella ricerca di un possibile criterio di classificazione si deve dunque fare riferimento alle figure del dirigente apicale, o di vertice, del dirigente intermedio e del cosiddetto mini-dirigente. È una classificazione che nasce da regole e criteri di organizzazione aziendale e che è stata fatta propria dalla prassi applicativa e dalla giurisprudenza.

In particolare, va tenuta distinta la posizione del dirigente apicale da quella della dirigenza media o bassa. Si configura quindi un demansionamento ex articolo 2103, comma 1 del Codice civile nell'ipotesi in cui a un cosiddetto dirigente apicale siano poi assegnati compiti dirigenziali di livello oggettivamente inferiore. I compiti propri del dirigente di vertice, considerata la diversa responsabilità e rilevanza che essi comportano, non possono mai essere assimilati alle mansioni appartenenti alla dirigenza media o bassa. Ne consegue che, anche in assenza di una formale distinzione di qualifiche, la differenza tra le rispettive posizioni dirigenziali (apicale e non apicale) non è dissimile da quella che intercorre tra un livello professionale e un altro (Cassazione, sentenza 330/2018).

Ragionando diversamente, del resto, si avrebbe un'ulteriore estensione dello ius variandi datoriale, rimuovendo di fatto anche il limite, previsto dall'articolo 2103, comma 1 del Codice civile, dell'identità del livello, e lasciando in piedi, per i dirigenti, solo quello relativo all'indennità supplementare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Pasquale Dui

Il contagio avanza, 5mila malati Le terapie intensive al limite

L'emergenza. Tra le vittime un medico anestesista. La Lombardia chiederà il trasferimento dei pazienti ricoverati con altre patologie. Lunedì il decreto che potenzia il Servizio sanitario

roma

Sale la pressione sulle strutture sanitarie e il contagio da Coronavirus nella giornata di ieri sfonda quota 5mila. Secondo i numeri resi noti dalla Protezione civile il 63,5% dei contagiati è ricoverato in ospedale e di questi l'11,2% è in terapia intensiva. In grossa sofferenza sono soprattutto le strutture lombarde a tal punto che, come ha spiegato il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, nel quotidiano briefing con la stampa, «la regione Lombardia chiederà di trasferire fuori regione i pazienti in terapia intensiva con altre patologie, non positivi al Coronavirus, anche per evitare problemi di possibile contagio». E a rimarcare lo stato di emergenza in cui stanno operando medici e infermieri della Lombardia è la nota del coordinamento delle terapie intensive regionale inviata al presidente Attilio Fontana, secondo cui «nonostante l'enorme impegno di tutto il personale sanitario e il dispiegamento degli strumenti disponibili una corretta gestione del fenomeno è impossibile».

La giornata di ieri è anche quella in cui si è registrato il maggior numero di contagi: sono stati 1.145 e su cui hanno inciso soprattutto i 300 casi positivi registrati a Brescia e provincia, nonché i 5.762 tamponi effettuati nella sola giornata di sabato. In calo rispetto al giorno precedente i decessi da Covid-19 che si sono fermati a 36, contro i 49 di venerdì scorso. Tra questi va registrato anche il primo medico anestesista deceduto dopo essere stato contagiato, presumibilmente, nello svolgimento del suo lavoro. A fronte di 233 decessi, pari al 3,9% del totale dei contagi, salgono a 589 i dimessi guariti dall'epidemia.

L'Istituto superiore di sanità con un'analisi dei dati dei 155 pazienti italiani deceduti al 6 marzo, ha indicato nella febbre e la dispnea (difficoltà a respirare) i sintomi di esordio più comuni del Coronavirus, mentre meno comuni sono i sintomi gastrointestinali e l'emottisi, l'emissione di sangue dalle vie respiratorie ad esempio con un colpo di tosse.

Per fronteggiare l'emergenza il Governo sta perfezionando il decreto legge che in prima battuta consente di rafforzare gli organici del servizio sanitario nazionale di

almeno 20.000 unità, così come consentire al possibilità di costruire senza vincoli edilizi e di accreditamento strutture interne ed esterne a ospedali e strutture sanitarie.

Tra le novità dell'ultima ora si apprende che Inail, che sul territorio ha 190 presidi sanitari attivi con oltre 2.400 professionisti impegnati tra medici e tecnici, sarà autorizzato al reclutamento di una dotazione organica rafforzata del 10%: fino a 200 medici e 100 infermieri.

Sui poteri che il decreto concede ai governatori in difficoltà con l'emergenza sanitaria va segnalata anche la rimodulazione fino alla completa sospensione delle attività di ricovero e ambulatoriali differibili e non urgenti, comprese anche quelle svolte dai medici nella loro attività ivi incluse quelle erogate in regime di libera professione intramuraria. In questo modo le Regioni potranno impiegare il personale sanitario delle strutture pubbliche o private. Inoltre per i professionisti impegnati nell'emergenza epidemiologica da Covid-19, non si applicheranno i limiti massimi di orario di lavoro prescritti dai contratti collettivi nazionali, ma a condizione che venga concessa una protezione appropriata da individuare con un accordo quadro nazionale.

Nel decreto ha trovato posto anche una norma per tutelare le persone con disabilità. In particolare viene previsto che durante la sospensione del servizio scolastico e per tutta la sua durata, i sindaci dovranno fornire, alla luce del personale disponibile compreso quello impiegato presso terzi che operano in concessione, convenzione o che abbiano sottoscritto contratti di servizio con gli stessi Comuni, l'assistenza agli alunni con disabilità mediante erogazione di prestazioni individuali domiciliari, finalizzate al sostegno nella fruizione delle attività didattiche a distanza.

Accolta anche la richiesta dell'Protezione civile per l'acquisto, in deroga ai limiti e ai vincoli di spesa, di 5.000 dispositivi di ventilazione per il potenziamento dei reparti di terapia intensiva necessari alla gestione dei pazienti critici.

Il decreto legge, su cui il Governo ha lavorato per tutta la giornata di ieri con la Ragioneria generale dello Stato anche per garantire le necessarie coperture, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di domani e con tutta probabilità potrebbe ottenere un iter accelerato in Parlamento. L'ipotesi sarebbe quella, con il consenso delle opposizioni, di trasformarlo in un emendamento (stessa sorte per il nuovo Dl sulla sospensione della giustizia, si veda il servizio in pagina) al decreto Covid-19 della scorsa settimana con cui l'Esecutivo ha adottato un primo pacchetto di misure per le imprese e per i cittadini della zona rossa e del resto d'Italia, ora all'esame del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Marco Mobili

Il contagio avanza, 5mila malati Le terapie intensive al limite

L'emergenza. Tra le vittime un medico anestesista. La Lombardia chiederà il trasferimento dei pazienti ricoverati con altre patologie. Lunedì il decreto che potenzia il Servizio sanitario

roma

Sale la pressione sulle strutture sanitarie e il contagio da Coronavirus nella giornata di ieri sfonda quota 5mila. Secondo i numeri resi noti dalla Protezione civile il 63,5% dei contagiati è ricoverato in ospedale e di questi l'11,2% è in terapia intensiva. In grossa sofferenza sono soprattutto le strutture lombarde a tal punto che, come ha spiegato il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, nel quotidiano briefing con la stampa, «la regione Lombardia chiederà di trasferire fuori regione i pazienti in terapia intensiva con altre patologie, non positivi al Coronavirus, anche per evitare problemi di possibile contagio». E a rimarcare lo stato di emergenza in cui stanno operando medici e infermieri della Lombardia è la nota del coordinamento delle terapie intensive regionale inviata al presidente Attilio Fontana, secondo cui «nonostante l'enorme impegno di tutto il personale sanitario e il dispiegamento degli strumenti disponibili una corretta gestione del fenomeno è impossibile».

La giornata di ieri è anche quella in cui si è registrato il maggior numero di contagi: sono stati 1.145 e su cui hanno inciso soprattutto i 300 casi positivi registrati a Brescia e provincia, nonché i 5.762 tamponi effettuati nella sola giornata di sabato. In calo rispetto al giorno precedente i decessi da Covid-19 che si sono fermati a 36, contro i 49 di venerdì scorso. Tra questi va registrato anche il primo medico anestesista deceduto dopo essere stato contagiato, presumibilmente, nello svolgimento del suo lavoro. A fronte di 233 decessi, pari al 3,9% del totale dei contagi, salgono a 589 i dimessi guariti dall'epidemia.

L'Istituto superiore di sanità con un'analisi dei dati dei 155 pazienti italiani deceduti al 6 marzo, ha indicato nella febbre e la dispnea (difficoltà a respirare) i sintomi di esordio più comuni del Coronavirus, mentre meno comuni sono i sintomi gastrointestinali e l'emottisi, l'emissione di sangue dalle vie respiratorie ad esempio con un colpo di tosse.

Per fronteggiare l'emergenza il Governo sta perfezionando il decreto legge che in prima battuta consente di rafforzare gli organici del servizio sanitario nazionale di

almeno 20.000 unità, così come consentire al possibilità di costruire senza vincoli edilizi e di accreditamento strutture interne ed esterne a ospedali e strutture sanitarie.

Tra le novità dell'ultima ora si apprende che Inail, che sul territorio ha 190 presidi sanitari attivi con oltre 2.400 professionisti impegnati tra medici e tecnici, sarà autorizzato al reclutamento di una dotazione organica rafforzata del 10%: fino a 200 medici e 100 infermieri.

Sui poteri che il decreto concede ai governatori in difficoltà con l'emergenza sanitaria va segnalata anche la rimodulazione fino alla completa sospensione delle attività di ricovero e ambulatoriali differibili e non urgenti, comprese anche quelle svolte dai medici nella loro attività ivi incluse quelle erogate in regime di libera professione intramuraria. In questo modo le Regioni potranno impiegare il personale sanitario delle strutture pubbliche o private. Inoltre per i professionisti impegnati nell'emergenza epidemiologica da Covid-19, non si applicheranno i limiti massimi di orario di lavoro prescritti dai contratti collettivi nazionali, ma a condizione che venga concessa una protezione appropriata da individuare con un accordo quadro nazionale.

Nel decreto ha trovato posto anche una norma per tutelare le persone con disabilità. In particolare viene previsto che durante la sospensione del servizio scolastico e per tutta la sua durata, i sindaci dovranno fornire, alla luce del personale disponibile compreso quello impiegato presso terzi che operano in concessione, convenzione o che abbiano sottoscritto contratti di servizio con gli stessi Comuni, l'assistenza agli alunni con disabilità mediante erogazione di prestazioni individuali domiciliari, finalizzate al sostegno nella fruizione delle attività didattiche a distanza.

Accolta anche la richiesta dell'Protezione civile per l'acquisto, in deroga ai limiti e ai vincoli di spesa, di 5.000 dispositivi di ventilazione per il potenziamento dei reparti di terapia intensiva necessari alla gestione dei pazienti critici.

Il decreto legge, su cui il Governo ha lavorato per tutta la giornata di ieri con la Ragioneria generale dello Stato anche per garantire le necessarie coperture, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di domani e con tutta probabilità potrebbe ottenere un iter accelerato in Parlamento. L'ipotesi sarebbe quella, con il consenso delle opposizioni, di trasformarlo in un emendamento (stessa sorte per il nuovo Dl sulla sospensione della giustizia, si veda il servizio in pagina) al decreto Covid-19 della scorsa settimana con cui l'Esecutivo ha adottato un primo pacchetto di misure per le imprese e per i cittadini della zona rossa e del resto d'Italia, ora all'esame del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Marco Mobili

Ministeri e Pa a ranghi ridotti, garantiti solo servizi essenziali

Lavoro agile. Lettera del ministro Guarlieri alle strutture per ridurre le presenze e agevolare i dipendenti con figli a casa. Attività a distanza anche per Agenzie fiscali e Presidenza del Consiglio

roma

Le istituzioni e le pubbliche amministrazioni si blindano contro il Covid-19. O quanto meno provano a farlo ricorrendo in misura massiccia al lavoro agile. In questi ultimi giorni si sono state recapitate negli uffici pubblici le prime istruzioni operative per ridurre il personale in ufficio e lasciarne a casa quanto più possibile. Non c'è un input alla chiusura ma certamente a ridurre all'essenziale l'erogazione dei servizi. La spinta a forme di lavoro da casa è arrivata a metà della settimana con la circolare della Funzione Pubblica ed è stata certamente rafforzata con il decreto del Presidente del Consiglio del 4 marzo che, di fatto, ha lasciato a casa gli studenti sospendendo le lezioni scolastiche e chiudendo i nidi e le scuole dell'infanzia fino al 15 marzo (salvo proroghe). Una misura che impatta anche sui dipendenti pubblici.

Di qui l'esigenza di direttori, capi dipartimento e da ultimo direttamente dei ministri di dettare le istruzioni per svuotare gli uffici. È il caso, ad esempio, del ministro dell'Economia e delle Finanze che, nonostante gli ennesimi straordinari cui vengono sottoposti i suoi uffici per la messa a punto di misure straordinarie e urgenti, quantificazione degli impatti economici e analisi sui saldi di finanza pubblica, ha scritto venerdì mattina ai suoi quattro capi dipartimento (Tesoro, Ragioneria, Finanze e Amministrazione del personale) chiedendo un'ulteriore stretta sull'attività degli uffici «al fine di massimizzare l'efficacia dei provvedimenti adottati» e delle relative misure di prevenzione già messe in atto. In questo senso Gualtieri ha invitato ad «articolare nel suo complesso l'attività del ministero» ma attenzione «in modo complementare e in armonia con i provvedimenti che il Governo sta predisponendo nella situazione contingente».

Non certo facile. Il decreto legge sull'assunzione nella sanità e sullo stop agli uffici giudiziari, ad esempio, è stato licenziato nella notte di venerdì e già sabato mattina richiedeva la necessaria bollinatura dei saldi: tutto lavoro straordinario e non certo "agile" per la Ragioneria.

Nel dare priorità alle scelte del personale da lasciare a casa Gualtieri ha chiesto di dare «particolare attenzione» alle esigenze «dei colleghi del ministero in difficoltà nella conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, resa complicata dalla chiusura delle scuole» e ancora da chi è affetto da patologie o maggiormente a rischio contagio. Il tutto «assicurando, nel contempo, la continuità dei delicati compiti» affidati.

Ma quanto potrà durare il lavoro agile nei ministeri? Al momento l'ufficio del personale ha indicato in 15 giornate lavorative la possibilità di svolgere prestazioni lavorative direttamente da casa senza recarsi a via Venti Settembre. Ma tutto questo al netto dell'evolversi dell'epidemia nella Capitale e comunque, come spiega la nota del Capo dipartimento del Mef, cercando di garantire quella presenza minima di personale tale da non comportare disagi alla funzionalità delle strutture della qualità dei servizi.

Stessa linea, quest'ultima, adottata anche dal braccio operativo del Fisco con le Agenzie fiscali che nel favorire il lavoro agile dei propri dipendenti dovranno comunque garantire i servizi ai contribuenti.

Le limitazioni di presenza negli uffici riguarderanno anche la presidenza del Consiglio e i rapporti con il Parlamento dove oltre a mettere d'ufficio in smart working i dipendenti e i consulenti il lunedì e venerdì, hanno disciplinato con orari ridotti l'attività nei tre giorni restanti. D'altronde anche Camera e Senato hanno limitato al massimo la loro attività. Dopo aver ridotto al solo giorno di mercoledì l'attività delle due Aule e quella delle Commissioni permanenti alla discussione dei decreti legge si sta valutando anche la possibilità di ricorrere alla Commissione unica allargata Camera e Senato per esaminare i provvedimenti.

Da ieri, poi, stop ad ogni visita alla Camera. Il collegio dei Questori ha disposto ulteriori restrizioni che resteranno in vigore fino al 3 aprile, salvo ulteriori proroghe. Tra i nuovi obblighi anche quello per i deputati che potranno ricevere non più di uno al giorno e solo presso gli uffici dei gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Ministeri e Pa a ranghi ridotti, garantiti solo servizi essenziali

Lavoro agile. Lettera del ministro Guarrieri alle strutture per ridurre le presenze e agevolare i dipendenti con figli a casa. Attività a distanza anche per Agenzie fiscali e Presidenza del Consiglio

roma

Le istituzioni e le pubbliche amministrazioni si blindano contro il Covid-19. O quanto meno provano a farlo ricorrendo in misura massiccia al lavoro agile. In questi ultimi giorni si sono state recapitate negli uffici pubblici le prime istruzioni operative per ridurre il personale in ufficio e lasciarne a casa quanto più possibile. Non c'è un input alla chiusura ma certamente a ridurre all'essenziale l'erogazione dei servizi. La spinta a forme di lavoro da casa è arrivata a metà della settimana con la circolare della Funzione Pubblica ed è stata certamente rafforzata con il decreto del Presidente del Consiglio del 4 marzo che, di fatto, ha lasciato a casa gli studenti sospendendo le lezioni scolastiche e chiudendo i nidi e le scuole dell'infanzia fino al 15 marzo (salvo proroghe). Una misura che impatta anche sui dipendenti pubblici.

Di qui l'esigenza di direttori, capi dipartimento e da ultimo direttamente dei ministri di dettare le istruzioni per svuotare gli uffici. È il caso, ad esempio, del ministro dell'Economia e delle Finanze che, nonostante gli ennesimi straordinari cui vengono sottoposti i suoi uffici per la messa a punto di misure straordinarie e urgenti, quantificazione degli impatti economici e analisi sui saldi di finanza pubblica, ha scritto venerdì mattina ai suoi quattro capi dipartimento (Tesoro, Ragioneria, Finanze e Amministrazione del personale) chiedendo un'ulteriore stretta sull'attività degli uffici «al fine di massimizzare l'efficacia dei provvedimenti adottati» e delle relative misure di prevenzione già messe in atto. In questo senso Gualtieri ha invitato ad «articolare nel suo complesso l'attività del ministero» ma attenzione «in modo complementare e in armonia con i provvedimenti che il Governo sta predisponendo nella situazione contingente».

Non certo facile. Il decreto legge sull'assunzione nella sanità e sullo stop agli uffici giudiziari, ad esempio, è stato licenziato nella notte di venerdì e già sabato mattina richiedeva la necessaria bollinatura dei saldi: tutto lavoro straordinario e non certo "agile" per la Ragioneria.

Nel dare priorità alle scelte del personale da lasciare a casa Gualtieri ha chiesto di dare «particolare attenzione» alle esigenze «dei colleghi del ministero in difficoltà nella conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro, resa complicata dalla chiusura delle scuole» e ancora da chi è affetto da patologie o maggiormente a rischio contagio. Il tutto «assicurando, nel contempo, la continuità dei delicati compiti» affidati.

Ma quanto potrà durare il lavoro agile nei ministeri? Al momento l'ufficio del personale ha indicato in 15 giornate lavorative la possibilità di svolgere prestazioni lavorative direttamente da casa senza recarsi a via Venti Settembre. Ma tutto questo al netto dell'evolversi dell'epidemia nella Capitale e comunque, come spiega la nota del Capo dipartimento del Mef, cercando di garantire quella presenza minima di personale tale da non comportare disagi alla funzionalità delle strutture della qualità dei servizi.

Stessa linea, quest'ultima, adottata anche dal braccio operativo del Fisco con le Agenzie fiscali che nel favorire il lavoro agile dei propri dipendenti dovranno comunque garantire i servizi ai contribuenti.

Le limitazioni di presenza negli uffici riguarderanno anche la presidenza del Consiglio e i rapporti con il Parlamento dove oltre a mettere d'ufficio in smart working i dipendenti e i consulenti il lunedì e venerdì, hanno disciplinato con orari ridotti l'attività nei tre giorni restanti. D'altronde anche Camera e Senato hanno limitato al massimo la loro attività. Dopo aver ridotto al solo giorno di mercoledì l'attività delle due Aule e quella delle Commissioni permanenti alla discussione dei decreti legge si sta valutando anche la possibilità di ricorrere alla Commissione unica allargata Camera e Senato per esaminare i provvedimenti.

Da ieri, poi, stop ad ogni visita alla Camera. Il collegio dei Questori ha disposto ulteriori restrizioni che resteranno in vigore fino al 3 aprile, salvo ulteriori proroghe. Tra i nuovi obblighi anche quello per i deputati che potranno ricevere non più di uno al giorno e solo presso gli uffici dei gruppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Cig per tutti e congedo straordinario Catalfo: «Misure per 2,5 miliardi»

Il pacchetto occupazione. Ammortizzatori per i settori e le piccole aziende scoperte. La cassa integrazione in deroga avrà valore retroattivo, partendo dal 23 febbraio, una durata di almeno 60 giorni, e procedure semplificate per l'accesso

Il pacchetto con le misure su lavoro e conciliazione con la vita privata vale «circa 2,5 miliardi», dei 7,5 miliardi di dote complessiva del decreto a sostegno del mondo produttivo colpito dall'emergenza coronavirus atteso la prossima settimana sul tavolo del consiglio dei ministri. Il ministero del Lavoro pensa a reintrodurre la cassa integrazione in deroga, estendendola «a tutti i lavoratori sul territorio nazionale non coperti dagli ordinari strumenti di integrazione salariale (Cigo, Cigs e Fis) o che lavorano per imprese che li hanno terminati». Si sta ragionando anche su «specifici aiuti per lavoratori autonomi e stagionali», e per venire incontro alle esigenze dei genitori alle prese con le scuole chiuse fino al 15 marzo «stiamo mettendo a punto un congedo straordinario, aggiuntivo rispetto a quelli previsti dalla legge 151 del 2001».

Ad anticipare i contenuti delle misure per arginare l'impatto del coronavirus sull'occupazione è il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Sul fronte ammortizzatori sociali, l'intervento sulla cassa integrazione in deroga fa perno su un sostanziale «allargamento del meccanismo introdotto per le Regioni che all'inizio sono state più colpite dal contagio del coronavirus. Ciò avverrà stanziando risorse aggiuntive rispetto alla disponibilità economica residua delle singole Regioni. Sui tempi: l'intervento di Cig in deroga avrà valore retroattivo, partendo cioè dal 23 febbraio, e una durata di almeno 60 giorni», spiega Nunzia Catalfo.

La seconda gamba del pacchetto di strumenti di sostegno al reddito è il Fis, vale a dire il Fondo di integrazione salariale. «La proposta che sto elaborando - aggiunge il ministro del Lavoro - prevede una semplificazione delle procedure di accesso e l'ampliamento dell'utilizzo del fondo. Per chi oggi è a regime ordinario, cioè le aziende con più di 15 dipendenti, sto pensando ad una estensione della durata del sostegno. Per le piccole imprese, quelle che hanno un numero di dipendenti compreso fra cinque e quindici, la mia intenzione è di estendere l'accesso al Fis ordinario».

E che succede a chi è oggi in Cigo (cassa ordinaria) o Cigs (cassa straordinaria)? «Questi lavoratori - risponde Catalfo - continueranno ad usufruire del trattamento fino alla loro naturale conclusione. Se lo stato di difficoltà a causa del coronavirus dovesse proseguire oltre tale termine, essi potranno fare ricorso alla cassa integrazione in deroga che stiamo istituendo. In questo modo, nessun lavoratore di nessuna azienda verrà penalizzato».

Le preoccupazioni delle imprese sono legate ai tempi lunghi di erogazione dei sussidi e alle procedure farraginose. Ma il ministro rassicura, sottolineando che intende esportare in tutt'Italia il modello semplificato già adottato per la zona rossa.

Un aiuto è allo studio anche per lavoratori autonomi e stagionali. Al momento, per i lavoratori dei comuni della cosiddetta "zona rossa" è prevista un'indennità fino a 500 euro, per un massimo di tre mesi, parametrata alle giornate di sospensione dall'attività lavorativa. «Con il ministero dell'Economia - prosegue Catalfo - stiamo ragionando su specifici aiuti per i lavoratori autonomi e stagionali operanti nei settori più colpiti dall'emergenza del virus».

L'altro pilastro del pacchetto di interventi che i tecnici del dicastero di via Veneto stanno predisponendo poggia sul rafforzamento delle misure di conciliazione vita-lavoro, anche in ragione del rischio di un possibile slittamento dell'apertura delle scuole ai primi di aprile. «Partiamo da un presupposto: come già chiarito giovedì dal presidente del Consiglio, al momento è prematuro ipotizzare un prolungamento della chiusura delle scuole oltre la data del 15 marzo - spiega Catalfo -. Detto questo, come prima misura per affrontare questo periodo sto mettendo a punto un congedo straordinario, aggiuntivo rispetto a quelli già previsti. Questo strumento, di cui potrebbero usufruire sia i dipendenti sia gli autonomi, prevederà il diritto di uno dei due genitori occupati di astenersi legittimamente dal lavoro potendo contare su una indennità. Allo stesso tempo, sto valutando l'ipotesi di reintrodurre strumenti sul modello del cosiddetto bonus baby-sitter, alternativi al congedo, per dare un sostegno concreto ai genitori con figli senza gravare ulteriormente sul loro bilancio familiare».

Complessivamente, conclude il ministro Catalfo, si tratta di misure «costruite attraverso un percorso virtuoso di costante confronto con le parti sociali, ascoltando le loro necessità. Io stessa, da subito, ho aperto un tavolo di confronto permanente con imprese e sindacati. L'aiuto concreto alle famiglie e la salvaguardia delle imprese sono le nostre priorità tanto quanto la necessità di arginare il contagio del virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Cig per tutti e congedo straordinario Catalfo: «Misure per 2,5 miliardi»

Il pacchetto occupazione. Ammortizzatori per i settori e le piccole aziende scoperte. La cassa integrazione in deroga avrà valore retroattivo, partendo dal 23 febbraio, una durata di almeno 60 giorni, e procedure semplificate per l'accesso

Il pacchetto con le misure su lavoro e conciliazione con la vita privata vale «circa 2,5 miliardi», dei 7,5 miliardi di dote complessiva del decreto a sostegno del mondo produttivo colpito dall'emergenza coronavirus atteso la prossima settimana sul tavolo del consiglio dei ministri. Il ministero del Lavoro pensa a reintrodurre la cassa integrazione in deroga, estendendola «a tutti i lavoratori sul territorio nazionale non coperti dagli ordinari strumenti di integrazione salariale (Cigo, Cigs e Fis) o che lavorano per imprese che li hanno terminati». Si sta ragionando anche su «specifici aiuti per lavoratori autonomi e stagionali», e per venire incontro alle esigenze dei genitori alle prese con le scuole chiuse fino al 15 marzo «stiamo mettendo a punto un congedo straordinario, aggiuntivo rispetto a quelli previsti dalla legge 151 del 2001».

Ad anticipare i contenuti delle misure per arginare l'impatto del coronavirus sull'occupazione è il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo. Sul fronte ammortizzatori sociali, l'intervento sulla cassa integrazione in deroga fa perno su un sostanziale «allargamento del meccanismo introdotto per le Regioni che all'inizio sono state più colpite dal contagio del coronavirus. Ciò avverrà stanziando risorse aggiuntive rispetto alla disponibilità economica residua delle singole Regioni. Sui tempi: l'intervento di Cig in deroga avrà valore retroattivo, partendo cioè dal 23 febbraio, e una durata di almeno 60 giorni», spiega Nunzia Catalfo.

La seconda gamba del pacchetto di strumenti di sostegno al reddito è il Fis, vale a dire il Fondo di integrazione salariale. «La proposta che sto elaborando - aggiunge il ministro del Lavoro - prevede una semplificazione delle procedure di accesso e l'ampliamento dell'utilizzo del fondo. Per chi oggi è a regime ordinario, cioè le aziende con più di 15 dipendenti, sto pensando ad una estensione della durata del sostegno. Per le piccole imprese, quelle che hanno un numero di dipendenti compreso fra cinque e quindici, la mia intenzione è di estendere l'accesso al Fis ordinario».

E che succede a chi è oggi in Cigo (cassa ordinaria) o Cigs (cassa straordinaria)? «Questi lavoratori - risponde Catalfo - continueranno ad usufruire del trattamento fino alla loro naturale conclusione. Se lo stato di difficoltà a causa del coronavirus dovesse proseguire oltre tale termine, essi potranno fare ricorso alla cassa integrazione in deroga che stiamo istituendo. In questo modo, nessun lavoratore di nessuna azienda verrà penalizzato».

Le preoccupazioni delle imprese sono legate ai tempi lunghi di erogazione dei sussidi e alle procedure farraginose. Ma il ministro rassicura, sottolineando che intende esportare in tutt'Italia il modello semplificato già adottato per la zona rossa.

Un aiuto è allo studio anche per lavoratori autonomi e stagionali. Al momento, per i lavoratori dei comuni della cosiddetta "zona rossa" è prevista un'indennità fino a 500 euro, per un massimo di tre mesi, parametrata alle giornate di sospensione dall'attività lavorativa. «Con il ministero dell'Economia - prosegue Catalfo - stiamo ragionando su specifici aiuti per i lavoratori autonomi e stagionali operanti nei settori più colpiti dall'emergenza del virus».

L'altro pilastro del pacchetto di interventi che i tecnici del dicastero di via Veneto stanno predisponendo poggia sul rafforzamento delle misure di conciliazione vita-lavoro, anche in ragione del rischio di un possibile slittamento dell'apertura delle scuole ai primi di aprile. «Partiamo da un presupposto: come già chiarito giovedì dal presidente del Consiglio, al momento è prematuro ipotizzare un prolungamento della chiusura delle scuole oltre la data del 15 marzo - spiega Catalfo -. Detto questo, come prima misura per affrontare questo periodo sto mettendo a punto un congedo straordinario, aggiuntivo rispetto a quelli già previsti. Questo strumento, di cui potrebbero usufruire sia i dipendenti sia gli autonomi, prevederà il diritto di uno dei due genitori occupati di astenersi legittimamente dal lavoro potendo contare su una indennità. Allo stesso tempo, sto valutando l'ipotesi di reintrodurre strumenti sul modello del cosiddetto bonus baby-sitter, alternativi al congedo, per dare un sostegno concreto ai genitori con figli senza gravare ulteriormente sul loro bilancio familiare».

Complessivamente, conclude il ministro Catalfo, si tratta di misure «costruite attraverso un percorso virtuoso di costante confronto con le parti sociali, ascoltando le loro necessità. Io stessa, da subito, ho aperto un tavolo di confronto permanente con imprese e sindacati. L'aiuto concreto alle famiglie e la salvaguardia delle imprese sono le nostre priorità tanto quanto la necessità di arginare il contagio del virus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Coronavirus, decisivi i futuri otto giorni

“A rischio il 60 per cento della popolazione”

Gli epidemiologi: rispettate le norme. Ricciardi: “Roma e Lazio saranno le prossime aree sotto osservazione”

PAOLO RUSSO
ROMA

«Italiani state a casa se potete» è l'appello di un Walter Ricciardi scandalizzato «da quegli italiani che questa domenica se ne sono stati tranquillamente accalcati al mare a mangiare il pesce o a fare l'aperitivo come se nulla fosse». Una fetta di irresponsabili contro la quale tuona anche il ministro della Salute, Roberto Speranza, del quale proprio Ricciardi è consigliere. «Le misure approvate sono molto rigide e importanti, però hanno bisogno di un'alleanza con le persone», ha spiegato. Per poi alzare i toni, affermando di essere pronto «ad avere anche un pugno duro contro atteggiamenti che non sono più tollerabili, perché il virus non è uno scherzo».

Quanto non lo sia lo raccontano i dati di ieri, che danno un nuovo impennata dei contagi, più 1.326 in un solo giorno e dei decessi, 133, per un totale di 366. «Il problema - cerca di far capire a chi minimizza Ricciardi - è che oggi molti ragionano credendo che la possibilità di infettarsi è comunque una eventualità remota, perché giudicano poca cosa gli oltre 7 mila positivi ad oggi rispetto al fatto che in Italia siamo 60 milioni». Un discorso che per l'epidemiologo non sta in piedi. «Chi ragiona così non sa che un virus di questo ti-



Due turiste con la mascherina in una semi deserta Piazza Navona a Roma

AFG/MARIA LAURA ANTONELLI

I modelli matematici dicono che il picco ci sarà questa settimana poi inizierà il calo

po può espandersi senza trovare resistenze, perché manca un vaccino e perché essendo nuovo tutta la popolazione è sprovvista di anticorpi per fronteggiarlo». Ma espandersi quanto? Le curve dei grafici elaborate dagli epidemiologi, non solo in Italia, dicono fino a colpire il 60% della popolazione, che osservando gli attuali tassi di letalità significherebbe contare oltre un milione di morti e mandare a tappeto i nostri ospedali, che con così tanti accessi non sarebbero più in grado di curare né i malati di coronavirus né quelli con altre gravi patologie, che non vanno in sciopero.

Quadri apocalittici che per Ricciardi resteranno tali «se come credo prevarrà la responsabilità nei comportamenti individuali attenendosi alle misure varate e ai suggerimenti che abbiamo dato. I giovani possono continuare a fare la movida all'aperto, purché facciano attenzione all'igiene e ai comportamenti». Ossia niente baci e abbracci, distanza di sicurezza a un metro e pulizia delle mani.

Gli esperti del comitato tec-

nico-scientifico del governo intanto si arrovelano sui modelli previsionali che disegnano la curva epidemica, che come ha spiegato il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, si basano «sul numero di nuovi casi, la sintomatologia dell'infezione e l'età dei pazienti». La sfera di cristallo non ce l'ha nessuno, ma i tecnici sanno che in tutta questa settimana ci sarà ancora una forte crescita dei casi. Però quei modelli previsionali, basati su formule matematiche, dicono anche che tra otto giorni, potremmo toccare il picco epidemico, dopo di che la curva dei nuovi contagi potrebbe finalmente iniziare a scendere se gli italiani si atterrano alle disposizioni di governo e scienziati. Aspettando che poi la bella stagione faccia il resto. Non tanto perché esistano evidenze scientifiche che il caldo faccia male al virus. Quanto per gli effetti benefici, questi si provati scientificamente, della vita sociale all'aperto. Questo sempre che il senso di responsabilità degli italiani prevalga sulle vecchie e care quotidiane abitudini.

Per questo il Governo ha rialzato i toni della comunicazione in questi ultimi due giorni.

Non a caso Speranza, dopo aver mostrato il pugno, ha fatto anche una carezza agli italiani, ricordando che «siamo un Paese di persone che possono avere un senso civico molto alto, che capiscono la necessità di restare uniti e fare fronte comune». «Perché questa - aggiunto - è una questione seria, che mette a dura prova le strutture sanitarie che per questo stiamo rinforzando».

Ed è proprio per evitare il collasso degli ospedali che il governo ha già in tasca il piano B, qualora entro una settimana la curva dei contagi non iniziasse a scendere. Mosse che andrebbero da un ulteriore irrigidimento delle disposizioni nelle attuali zone rosse a un loro allargamento, anche a sud della linea gotica. «Regioni come il Lazio e Roma sono particolarmente a rischio. Nei prossimi giorni la Capitale sarà sicuramente interessata», ha affermato Ricciardi dagli studi di Domenica In. Nulla di scontato, soprattutto se si comincerà a rinunciare a un po' di vita sociale. Anche se, intanto, Zingaretti ha servito l'antipasto, chiudendo da oggi palestre, piscine e centri benessere in tutto il Lazio. —

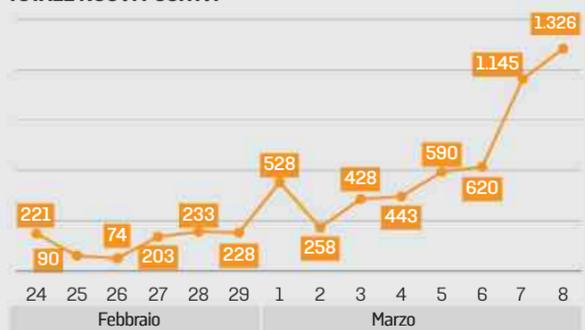
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

ANDAMENTO NAZIONALE



TOTALE NUOVI POSITIVI



Fonte: Opendata dipartimento Protezione Civile

L'EGO - HUB

Controlli al Brennero

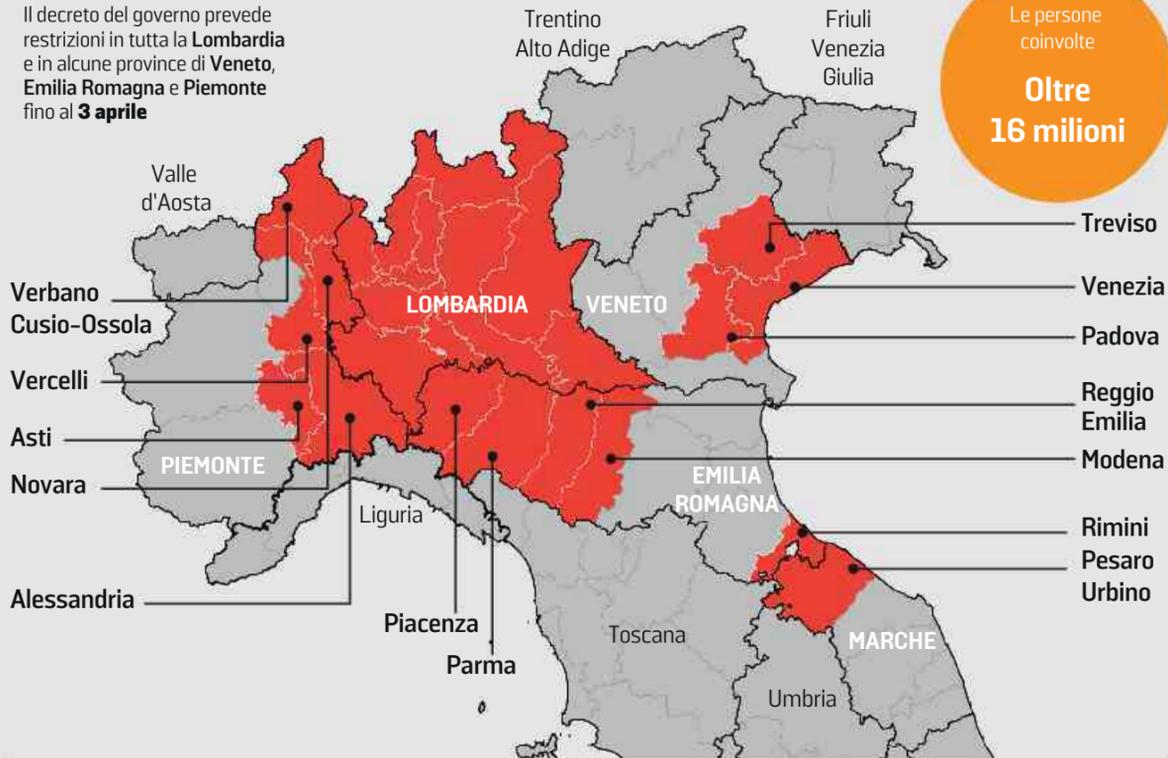


Scattano martedì i controlli sanitari delle autorità austriache al Brennero. Al valico italo-austriaco opereranno due squadre per effettuare controlli a campione sull'autostrada, sulla statale e sui treni, ha annunciato il governatore tirolese Guenther Platter all'agenzia Apa. Sarà rilevata la temperatura corporea e ai viaggiatori sarà chiesto da dove sono partiti. Controlli sono previsti anche a passo Resia e Prato alla Drava. Platter ha rinnovato l'appello ad evitare il più possibile viaggi nelle zone a rischio. In pratica si tratta di una sospensione nei fatti di Schengen.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Le zone isolate

Il decreto del governo prevede restrizioni in tutta la Lombardia e in alcune province di Veneto, Emilia Romagna e Piemonte fino al 3 aprile



I provvedimenti



Scuole
Chiuse



Musei e teatri
Chiuse



Palestre e piscine
Chiuse



Bar e ristoranti
Aperti ma con l'obbligo di un metro di distanza tra i clienti



Attività commerciali
Aperte, ma sanzioni se non si rispetta la distanza di sicurezza



Riunioni di lavoro
Rinviate le riunioni e telelavoro dove possibile

L'Ego - Hub

Le misure possibili

1

Restare a casa

La principale regola da tenere in qualsiasi regione italiana è restare a casa e uscire esclusivamente per motivi strettamente necessari

2

Respiratori polmonari

L'ente per acquisti nel pubblico oggi dovrebbe dare l'ok alla Protezione civile per un acquisto di cinquemila ventilatori e respiratori polmonari

3

Terapie intensive

Per alleggerire il Nord si ipotizza di trasferire la strumentazione per la terapia intensiva al centro e al Sud, se dovesse diventare necessario

4

Uffici pubblici

Resteranno aperti, ma di volta in volta si deciderà se contingentare le presenze dei dipendenti e l'adozione dello smart working



WALTER RICCIARDI
MEDICO
EDOCENTE UNIVERSITARIO

Irresponsabile chi si è accalcato al mare o a prendere l'aperitivo come nulla fosse



ROBERTO SPERANZA
MINISTRO
DELLA SALUTE

È una questione seria che sta mettendo a dura prova le strutture sanitarie del Paese

L'Angelus nella "gabbia"



«È un po' strana questa preghiera dell'Angelus di oggi, con il Papa ingabbiato nella Biblioteca. Ma io vi vedo, vi sono vicino». Il Papa ha sottolineato subito la particolarità di questo Angelus che per la prima volta, per non favorire rischiosi assembramenti di fedeli, ha pronunciato non dalla finestra su Piazza San Pietro ma in diretta streaming dalla Biblioteca del Palazzo apostolico. Alla fine però fa a tutti un regalo. «Mi affaccerò per vedervi un po' in tempo reale», dice, e dopo qualche istante, la finestra si apre e lui saluta e benedice i fedeli. Da domani la messa a Santa Marta sarà in diretta su Tv2000.

Si valuterà di volta in volta l'efficacia del contenimento. Pronti più soldati e possibili ulteriori "paletti" nei trasporti

La strategia a tappe del governo prima di recintare tutta l'Italia

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il principio è semplice: tutti gli italiani devono capire che di casa si esce solo per motivi strettamente necessari. Non c'è altra certezza al momento se non questa sulla quale il governo italiano sta fondando la sua strategia di contenimento del virus. Una strategia a tappe, monitorando progressivamente l'evoluzione dell'epidemia. Per un periodo non definito, di sicuro per almeno 15 giorni la socialità del Paese si deve avvicinare il più possibile allo zero. Solo in questo modo, il ministero della Salute e la Protezione civile saranno in grado di decidere se e quando attivare ulteriori misure straordinarie. Di sicuro, nel governo si tengono pronti al peggio. Ad altre zone rosse, innanzitutto, con Roma osservata speciale. A massicci patteggiamenti dei militari, in autostrade, stazioni e treni, che ieri sera sono diventati realtà con la direttiva del Viminale:

si parte in Lombardia e nelle province interessate, ma potrebbero allargarsi altrove. A questo si aggiungerebbe un'ulteriore riduzione dei trasporti nazionali e locali. Per quanto riguarda gli uffici pubblici, ieri il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia ha confermato che resteranno aperti, ma via via sarà valutato se contingentare le presenze dei dipendenti e adottare lo smart working. Tutto di-

Terapie intensive "mobili" se l'emergenza si sposta a Centro-Sud

penderà da come verranno seguite le indicazioni codificate dal decreto del presidente del Consiglio.

Da 24 ore sono scomparse le timidezze che hanno rallentato le decisioni della squadra di Giuseppe Conte. Il messaggio di stare a casa è arrivato a tutti gli italiani. Si punta sull'effetto deterrente di massa. Un coprifuoco volontario

prima di decidere se agire con altri provvedimenti di emergenza diffusi in tutto il Paese.

Il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità Silvio Brusaferro è stato brutalmente chiaro: nessun modello, «nessuna previsione è al momento possibile per capire quando si arriverà al picco» della diffusione del Covid. Ma se i divieti fissati per decreto, sommati alle ordinanze dei presidenti di tutte le regioni, non dovessero bastare, si procederà oltre, verificando gli effetti di volta in volta. Ieri i dati sono stati sconcertanti. I morti sono schizzati all'insù, e i contagi moltiplicati.

La scommessa è sull'efficacia del contenimento nelle zone del Nord che sono state circondate, la Lombardia e le 14 province. I risultati vanno misurati sulla tenuta delle terapie intensive. Oggi la centrale acquisti della Pubblica amministrazione Consip dovrebbe dare l'ok alla Protezione civile per un acquisto di cinquemila ventilatori e respiratori polmonari. Conte ha parlato di un incremento delle linee produttive italiane. Anche

perché all'estero, Paesi come la Francia e la Germania si sarebbero già predisposti e a destinare a un utilizzo esclusivamente domestico le proprie produzioni. Al ministero della Salute, come spiegato dal ministro Roberto Speranza, c'è fiducia sulla capacità quasi totale di coprire i necessari interventi in terapia sub-intensiva. Sulle unità intensive invece si sta facendo il possibile: riconversione di interi reparti ospedalieri, numero di posti letto aumentati. Riuscire a recintare, al massimo, i casi nelle zone più critiche, con le terapie rinforzate e concentrate in una determinata area, potrebbe aiutare ad aumentare il numero di guarigioni. Il passo successivo sarebbe di alleggerire la pressione a Nord e trasferire la strumentazione per la terapia intensiva al Centro e al Sud, se diventasse necessario farlo.

La trincea di questa che il capo della Protezione civile Angelo Borrelli ha definito una vera e propria guerra, si sposterà di volta in volta, seguendo il dilagare del virus e dei comportamenti irrespon-

sabili dei singoli. Gli aperitivi e le gite spensierate dei lombardi in Liguria e in montagna a sciare, mentre la conta delle vittime negli ospedali non si fermava, sono state tra i motivi dell'irrigidimento delle misure. E Conte è pronto a inasprirle ulteriormente se dovesse servire, se cioè le fughe verso Sud dovessero proseguire. Le ordinanze dei governatori, le immagini di polizia e militari appostati ad ac-

Se le fughe dal Nord aumenteranno le restrizioni si inaspriranno

cogliere chi proviene da Nord, danno già l'idea di cosa potrebbe succedere. In realtà, fanno notare dal governo, basta leggere attentamente l'articolo 4 del decreto. Si dà ai prefetti il potere di coordinare gli interventi di polizia, vigili del fuoco e soldati per accertarsi che le restrizioni siano rispettate. —

EMERGENZA CORONAVIRUS

**399**

I pazienti della terapia intensiva in Lombardia Sabato erano 40 in meno

117

I morti di coronavirus ieri nella sola Milano In totale dal 21 febbraio i decessi sono 267

90

Gli ospedali della Regione che trattano in prevalenza pazienti Covid19

“Quelli che prima salvavamo ora muoiono” Gli ospedali lombardi verso il collasso

Turni massacranti per curare un numero crescente di pazienti. L'allarme a Cremona: “Non troviamo medici”

CHIARABALDI
MILANO

«**P**ersone che fino a tre settimane fa avremmo salvato ora muoiono. È una guerra». La cronaca spicciola è di uno specializzando dell'ospedale di Bergamo che chiede di rimanere anonimo. «Nelle ultime 48 ore ne ho dormite tre», dice, perché da 17 giorni è finito nell'emergenza da coronavirus in cui è sprofondata la Lombardia.

«C'è anche l'ondata di colleghi contagiati», racconta, «e fa impressione ricoverare chi fino a un giorno prima era con te dall'altra parte della linea rossa». I medici non sono immuni al virus e fino a qualche giorno fa erano il 12 per cento del totale. Poi, si è perso il conto. Negli ospedali in prima linea - Lodi, Crema, Cremona, ma anche il Papa Giovanni XXIII di Bergamo - si attendono da giorni medici e infermieri in soccorso di chi da settimane lavora anche

15 ore di fila. In particolare, tra domani e mercoledì sono stati annunciati 250 infermieri. Ma oggi sono pochissimi. Al nosocomio di Bergamo «i pochi arrivati sono insufficienti al bisogno». Idem all'ospedale di Cremona dove, a parte il medico della Ong, di rinforzi non se ne sono visti. «Abbiamo fatto un bando per medici e uno per infermieri ma non è andato un granché», commenta Rosario Canino, direttore sanitario dell'Asst di Cremona. Che si ri-

volge al Governo: «Dove sono finiti i medici nel limbo tra laurea e specialità? Servono professionisti anche con meno esperienza. Ma ci servono. Visitare un paziente Covid19 è impegnativo: devi mettere lo scafandro, entrare nella stanza, visitarlo, uscire e spogliarti e per eseguire tutta questa procedura abbiamo bisogno di tanta gente, perché è molto faticoso».

A Milano, dove i contagi sono 171, in crescita, la situazione non è migliore. Spiega Anto-

nio Pesenti, direttore dell'Unità operativa complessa Anestesia e Rianimazione adulti del Policlinico: «Abbiamo parlato molto della necessità di ampliare i posti letto nelle terapie intensive ed è chiaro che questo bisogno resta. Ma dobbiamo anche renderci conto che, per ogni posto letto in più in questo reparto, servono professionisti in grado di svolgere quel lavoro. Al momento non ne abbiamo». Pesenti sottolinea in particolare l'importanza degli infer-

mieri: «Il dottore visita e prescrive la terapia ma poi è l'infermiere che sta accanto al letto del paziente».

Quello del personale sanitario è un problema che si aggiunge al già drammatico stato delle terapie intensive. «Abbiamo ricavato 457 posti letto», ha assicurato l'assessore al Welfare Giulio Gallera, snocciolando i numeri: 399 i pazienti Covid19 in terapia intensiva, 40 in più rispetto al giorno precedente. Per questo, la Regione ha rimo-

Dal Lago Maggiore a Locarno e Como su strade deserte: nessun blocco né informazioni sui divieti Crollano le prenotazioni in ristoranti e agriturismo, mentre si svuotano i parcheggi in aeroporto

Confini immaginari e senza controlli Persino la Svizzera tiene aperte le frontiere

REPORTAGE

FRANCESCO RIGATELLI
STRESA

La Milano-Laghi di domenica prima di pranzo sembra un'autostrada americana libera e larga che corre verso le montagne ancora innevate. Il paragone non è azzardato perché è stata una delle prime ar-

terie panoramiche del mondo dopo le “parkways” statunitensi. Nel primo giorno di chiusura della Lombardia, di qui si arriva ovunque: sulla riva piemontese del Lago Maggiore, in Svizzera e di nuovo a Como e a Malpensa. E ce la si fa davvero. Senza incontrare posti di blocco, pattuglie e nemmeno un cartello che spieghi le novità. I confini tracciati dal decreto del governo al momento so-

no solo immaginari e a controllarli non c'è nessuno.

In un'ora dalla provincia di Milano si passa a quella di Varese e senza ostacoli a quella di Novara, destinazione Arona. Al passaggio tra Lombardia e Piemonte ci si fa caso solo per la segnaletica stradale. Costeggiamo il Lago Maggiore fino a Stresa. In piazza Cadorna, di solito piena di gente e di bancarelle colorate, si sentono solo i

corvi. All'Hotel Regina fino a sabato promettevano ancora la piscina e la spa sempre aperte, mente il nuovo decreto chiude i centri benessere. In un caffè sul lungolago un gruppo di motociclisti sceglie un tavolino. «Veniamo da Ascona - rivela il centauro Peter Matthias - Al confine nessun problema». E in effetti a salire ancora la Svizzera è aperta. Si arriva fino a Locarno e in un'ora



Traffico ridotto, ma nessuna limitazione per passare la frontiera

si torna in Italia a Como, passando da Chiasso. Al confine col Ticino da ieri sera i controlli sono in aumento, ma la frontiera è di competenza federale e i frontalieri si potranno

muovere liberamente. Tornati in Lombardia si scopre che molti comaschi sono in passeggiata, richiamati dal sindaco-medico Mario Landriscina a stare in casa, mentre a Me-

EMERGENZA CORONAVIRUS

Strade e parchi affollati fino alle 18, poi i locali della movida abbassano le serrande. Multe ai gestori che non rispettano i divieti, chiude Chinatown. Alitalia, stop a Malpensa

Coprifuoco a Milano

Nella città che si ferma all'ora dell'aperitivo



1. Pazienti all'ingresso della Asst di Cremona, una delle zone più in crisi per l'epidemia da coronavirus. 2. Una tenda davanti a un Pronto soccorso per una prima selezione dei pazienti

dulato la sua strategia, individuando 18 hub dedicati alla gestione dei grandi traumi, delle urgenze neurochirurgiche, neurologiche e cardiovascolari lasciando altri 90 ospedali "a prevalenza Covid19". «L'obiettivo», ha detto, «è creare maggiore disponibilità negli altri ospedali per i pazienti con coronavirus». Gli hub ospiteranno pazienti con infarti, ictus e patologie non riconducibili al virus e dovranno, nel contempo, creare un «percorso separato per i pazienti Covid19».

Intanto ieri in Lombardia c'è stato il dato più alto di decessi in un giorno: 113, per un totale di 267 dal 21 febbraio. Gli ospedalizzati, senza la terapia intensiva, sono 2217. Sabato erano 1661. Ma per Gallera c'è un solo modo per sconfiggere il virus: «Ridurre drasticamente le attività sociali, rimanere a casa e avere una distanza adeguata dagli altri. Non ci sono vaccini e farmaci». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CEI

Stop nel Paese a messe e funerali fino al 3 aprile

Stop a tutte le messe nel Paese. Niente celebrazioni civili, religiose, nemmeno esequie funebri. Né festive, né feriali, nemmeno con la «giusta distanza» di almeno un metro nelle chiese. Almeno fino al 3 aprile. Lo comunica la Conferenza Episcopale Italiana sottolineando l'ulteriore passaggio «restrittivo» e di «grande sofferenza» nell'emergenza coronavirus ma doveroso «per contribuire alla tutela della salute pubblica».

rate nel Lecchese il primo cittadino e il parroco hanno partecipato all'affollata inaugurazione di un supermercato. Da Como gli ultimi turisti del weekend si fanno portare a Malpensa prima che chiudano anche i confini aerei. Gli alberghi e i parcheggi dell'aeroporto so-

Gli effetti della crisi «I risarcimenti? Prima che arrivino passerà parecchio tempo»

no vuoti. La fine dei voli cinesi, di quelli americani, i tagli delle rotte delle altre compagnie e i licenziamenti di Air Italy hanno picchiato duro. L'aeroporto rimane aperto, ma Alitalia da oggi non ci vola più. «Gli aerei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE

ALBERTO MATTIOLI
MONICA SERRA
MILANO

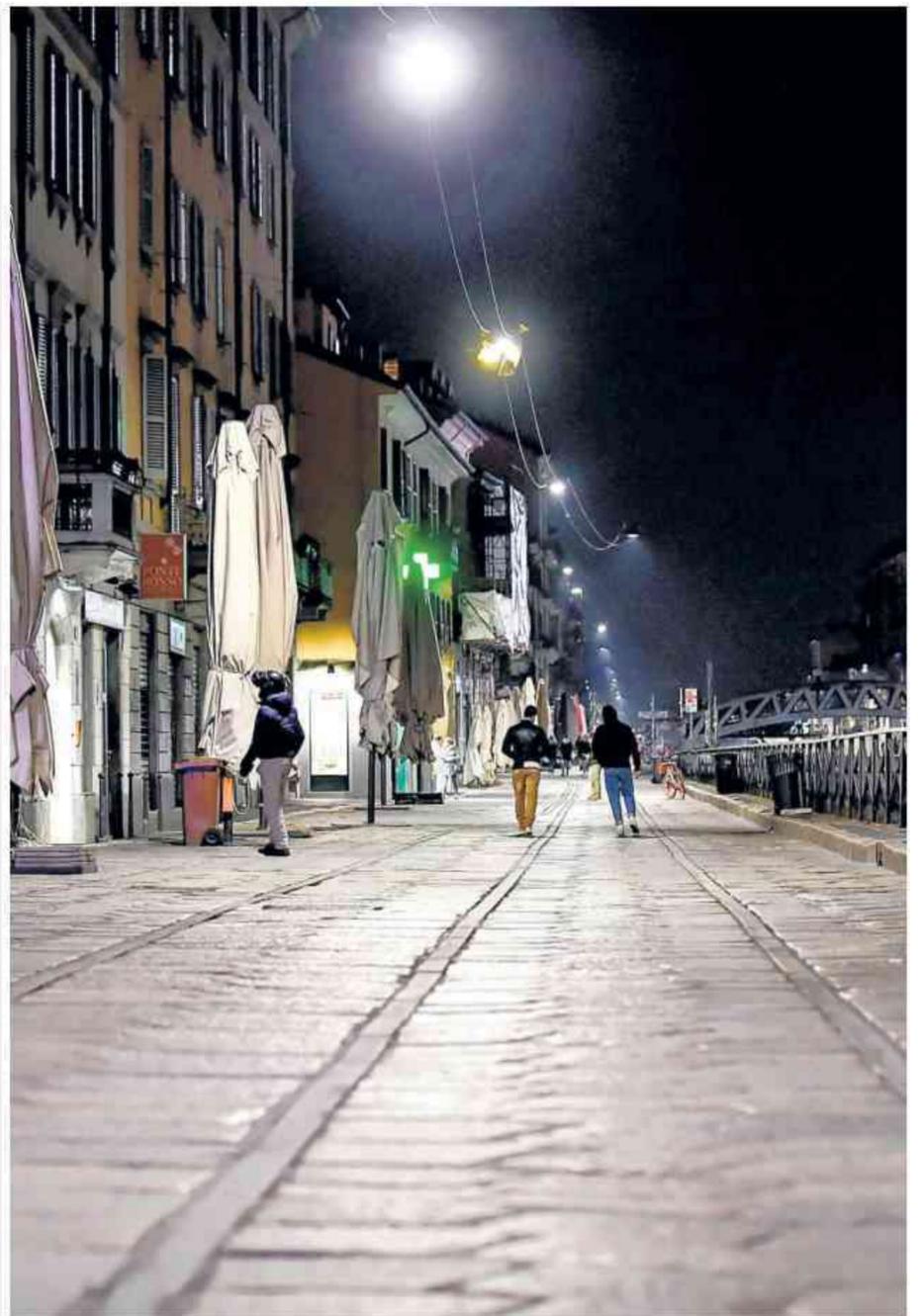
Dall'ora senza pari del Campari a quella senza precedenti del coprifuoco. L'immagine più triste della domenica nera, anzi rossa, di Milano è la Galleria alle 18, quando scatta la serrata per virus di bar e ristoranti. Qui, nel simbolo della Milano positivista di ieri e positiva di oggi, è un mortorio. Chiude il Savini, chiude Cracco, sono già chiusi preventivamente il Galleria e la Feltrinelli. Al Camparino aspettano soltanto che si alzi l'unica coppia (naturalmente straniera) attovagliata in terrazza. Sotto la cupola della Milano triumphans ci sono più o meno dieci persone, piazza Duomo è semivuota. La città spegne le sue luci per non spegnersi. L'ha detto anche il sindaco, Beppe Sala: «State a casa, le nostre abitudini di vita sono da cambiare». Insomma, da #milanononsiferma a Milano, per piacere, sta un po' ferma. Anche i social sono passati dall'iro-

Torna la calma in stazione dopo l'assalto di sabato sera Navigli deserti di notte

nia o dalle sbruffonate alla responsabilità, magari all'inquietudine. «Stare in casa is the new uscire», assicura ironica la pagina Facebook del Milanese Imbruttito, autentico sismografo degli umori cittadini.

Dell'appello del sindaco c'era bisogno, però. Perché Milano non è solo angosciata. È anche schizofrenica. Se la sera è triste e vuota, in giornata, sotto un sole radioso da primavera già piena, c'è in giro mezzo mondo. Evidentemente, è troppo difficile capire che bisogna stare a casa. Di mattina, lo struscio è quasi quello di sempre. «Il divieto di passeggiata non è ancora stato istituito», dice davanti al Duomo Silvana, 75 anni. «Io sarei un paziente a rischio», sorride suo marito Sergio, 87, frase dove di sbagliato c'è solo il condizionale. Davanti all'Arco della Pace, i dehors dei locali sembrano Riccione a Ferragosto. Idem i parchi. Sotto piazza Gae Aulenti è tutta una corsa di cani e bambini, mentre i ragazzotti fanno circolo sull'erba: «Ah, sì, un metro di distanza? Non sapevo», si stupisce Giuseppe, 25 anni, ributtandosi in un groviglio di amici e soprattutto amiche.

È una giornata strana. La metropolitana è quasi vuota, con i



L'ESPRESSO

I navigli di Milano deserti dopo l'ordinanza di chiusura dei locali

video che trasmettono gli spot educativi di Amadeus e il decalogo anti contagio, mentre la solita voce registrata assicura che ogni giorno i vagoni vengono sanificati. E si vede anche molta più gente con le mascherine, anche perché finalmente sono riapparse nelle farmacie. Ma una Ffp2 (nemmeno la più efficace, l'ideale sarebbe la 3) costa 12 euro e mezzo, quindi non è esattamente a buon mercato. E in ogni caso la vendita è razionata: anche volendo fare l'investimento, non più di tre a testa.

Intanto Alitalia sospende i voli da Malpensa e riduce quelli da Linate: solo tratte nazionali (tanto, all'estero non ci vuole nessuno). Dopo l'imbarazzante fuga di sabato sera, invece, le stazioni sono tranquillissime. La Centrale è quella di sempre, a parte forse che ci sono pochi viaggiatori e che sui tabelloni i

treni risultano quasi tutti puntuali. In realtà, nessuno, fra poliziotti e controllori, sa se e come verificare che chi parte possa dimostrare le «comprovate esigenze lavorative o situazioni di necessità ovvero motivi di salute» elencati nelle grida di Conte. Al desk di Trenitalia un impiegato un po' seccato spiega l'ovvio, cioè che Trenitalia è soltanto un vettore e che fermare i viaggi dei suoi clienti spetta, semmai, alle autorità. Però la stazione dei bus di Lampugnano è affollata, e anche ieri davanti a molti supermercati c'erano le code dei soliti ansiosi preoccupati di restare senza penne rigate, e dire che di scorte dovrebbero averne già fatte. Chiude ai turisti anche il Duomo (resta accessibile l'area riservata alla preghiera).

I cinesi, disciplinatissimi, hanno in pratica blindato tutta Chinatown. Ieri mattina in via

Paolo Sarpi c'erano al massimo tre esercizi aperti, e dire che normalmente non chiudono mai. Di sera, dopo il grande affollamento del giorno, i Navigli risultano deserti, spettrali, come dovevano essere prima della loro riconversione alla movida. Ma qualcuno che alle 19,30 ancora non ha abbassato le serrande per spacciare apericena clandestini c'è. I vigili hanno già fatto 2.331 verifiche e sanzionato 26 furbetti dello spritz.

Insomma, è un'atmosfera bizzarra, incerta, sospesa. Forse per il primo giorno Milano si è resa davvero conto di essere in emergenza. Ma sicuramente non se ne sono ancora accorti tutti. Poi, si vedrà. Al Camparino finalmente i due americani si sono alzati. Si può chiudere, che è poi l'unico modo per riaprire. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia tra chiusura e sospensione didattica?

1 In presenza di un provvedimento di chiusura dell'istituto scolastico, è vietato l'accesso nello stabile a tutti: docenti, alunni, personale amministrativo. Una misura del genere è stata presa nelle zone rosse. Nelle altre zone d'Italia è stata invece decretata la sospensione dell'attività didattica o fino al 15 marzo o fino al 3 aprile. In questi casi sono solo le lezioni a essere interrotte. La scuola continuerà a essere aperta e le segreterie continueranno a erogare il servizio.

Gite e scambi culturali, ci saranno i rimborsi?

2 Il governo ha previsto la sospensione dei viaggi d'istruzione, delle iniziative di scambio o gemellaggio, delle visite guidate e delle uscite didattiche comunque denominate, programmate dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado di tutta Italia, fino alla data del 3 aprile. Il decreto del presidente del Consiglio prevede espressamente che chi avesse già pagato il viaggio potrà avere il rimborso integrale esercitando il diritto di recesso.

Per tornare in classe servirà un certificato medico?

3 È previsto che la riammissione nelle scuole di ogni ordine e grado per assenze dovute a malattia di durata superiore a cinque giorni avvenga, fino al 3 aprile nelle zone arancioni e al 15 marzo nel resto del Paese, solo con la presentazione di un certificato medico anche in deroga alle disposizioni vigenti. Nel caso di malattia iniziata prima del 25 febbraio, per il rientro a scuola, continuano a valere le regole regionali precedenti per le quali non è richiesta la certificazione medica.

L'anno scolastico rischia di essere allungato?

4 Al momento non è un'ipotesi sul tavolo. Avendo specificato che la chiusura degli istituti è stata determinata da cause di forza maggiore, non c'è alcuna necessità di effettuare il numero minimo di giorni di lezione. Allo stato attuale resta confermata anche la pausa per le festività pasquali. In questo momento nelle zone arancioni la ripresa della didattica in aula è prevista per il 3 aprile mentre nelle altre zone d'Italia si ritorna in classe il 16 marzo.

Cosa rischia chi non fa almeno 200 giorni di scuola?

5 Il governo ha ribadito che, essendo il blocco dell'attività determinato da cause di forza maggiore, l'anno scolastico resta comunque valido al di là dei 200 giorni minimi. Per gli stessi motivi, le assenze degli alunni non saranno conteggiate. Per quanto ogni istituto abbia larga autonomia e qualche insegnante abbia fatto anche l'appello durante le lezioni online, eventuali assenze non potranno essere computate nemmeno singolarmente per la validità dell'anno scolastico.

Lo stop alle lezioni porterà a modificare i programmi?

6 Allo stato attuale non sono previsti interventi di questo tipo, ma è chiaro che lo spazio si è ridotto. Ovviamente, se la sospensione didattica dovesse prolungarsi oltre il 3 aprile (limite previsto attualmente nelle zone arancioni), non è da escludere un intervento del ministero dell'Istruzione finalizzato a ridurre (o quantomeno a rivedere) i vari programmi di studio, specialmente per gli studenti che dovranno affrontare la Maturità. Eventuali provvedimenti saranno comunque attuati solo quando il governo darà il via libera al ritorno tra i banchi.

Gli stipendi del personale saranno pagati comunque?

7 Assolutamente sì: gli stipendi saranno pagati regolarmente. Le assenze dovute alla chiusura della scuola non avranno conseguenze. Va inoltre precisato che, a esclusione delle zone rosse, nel resto d'Italia gli istituti scolastici continueranno a essere aperti perché è solo la didattica in aula a essere stata sospesa. In questi giorni, inoltre, proprio per evitare di perdere ulteriore tempo, gli istituti scolastici si sono messi in moto con varie modalità per dare corso alla didattica a distanza attraverso le video-lezioni.

Maturità e terza media, cosa succede per gli esami?

8 Il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha specificato che, se l'emergenza dovesse continuare, sarà attuato un piano specifico per far sostenere ugualmente gli esami di Stato e di terza media al termine dell'anno scolastico. La titolare del Miur ha quindi escluso allo stato attuale qualsiasi ipotesi di sei politico. I dossier sul tavolo del ministero sono diversi. È probabile però che la Maturità e l'esame di terza media subiranno modifiche qualora lo stop alle lezioni dovesse prolungarsi anche oltre il 3 aprile.

Che effetti ci saranno sulle prove Invalsi?

9 In alcuni istituti le prove Invalsi - necessarie per l'accesso alla Maturità - sono state già svolte. Nelle scuole dove i test erano in programma a marzo e non sono stati ancora effettuati, è prevista una riprogrammazione non appena ripartiranno le lezioni, visto che avrebbero dovuto svolgersi entro la fine del mese. Allo studio, però, c'è anche la possibilità di annullare definitivamente i test qualora la sospensione delle lezioni dovesse essere ulteriormente prolungata dal governo.

Bisognerà recuperare verifiche e interrogazioni?

10 Alcuni studenti temono che alla ripresa delle lezioni possano essere fatte molte verifiche e interrogazioni per recuperare i giorni di scuola persi. In realtà tutto dipenderà dagli insegnanti, perché non esiste alcuna norma che quantifica il numero di valutazioni necessario per dare un voto finale allo studente. Il Regolamento della valutazione prevede che «i voti si assegnano, su proposta dei singoli professori, in base a un giudizio brevemente motivato desunto da un congruo numero di interrogazioni e di esercizi».

Servono autorizzazioni per le lezioni a distanza?

11 I dirigenti scolastici possono, in accordo con gli organi collegiali competenti, attivare autonomamente lezioni a distanza durante il periodo della chiusura degli istituti e di sospensione delle lezioni. Non c'è bisogno, quindi, di alcun tipo di autorizzazione da parte del ministero dell'Istruzione. Ogni scuola si è attivata autonomamente e gli insegnanti - una volta avvisati gli studenti - possono distribuire materiale didattico per preparare video-lezioni grazie alle piattaforme messe a disposizione dal Miur o altre alternative.

Alternanza scuola-lavoro, chi non la fa è sanzionato?

12 Al pari delle prove Invalsi, per accedere alla Maturità gli studenti, a seconda del proprio percorso di studio, devono svolgere obbligatoriamente un certo numero di ore di Pcto (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento). Si tratta dell'ex alternanza scuola-lavoro. Alcuni istituti sono riusciti a far svolgere le ore necessarie prima dell'emergenza coronavirus, altri invece no. Vista l'eccezionalità del momento, è molto probabile che il Miur decida per quest'anno di sospendere tale obbligo.

Le conseguenze Scuola e università dubbi e interrogativi dopo lo stop forzato, ma l'anno è salvo

CARLO GRAVINA
FRANCESCO MARGIOCCO

Una situazione nuova, inimmaginabile fino a qualche settimana fa per università e scuole, che devono fare i conti con la sospensione didattica fino al 3 aprile in Lombardia e nelle 14 province della zona arancione e fino al 15 marzo, almeno per il momento, nel resto d'Italia. E si moltiplicano gli interrogativi (nei box di queste due pagine, a sinistra da 1 a 12, le risposte ad alcuni dei quesiti più diffusi che riguardano il comparto dalle elementari alle superiori; a destra, da A a N, quelle sugli atenei). Ma c'è un dato per certi versi sorprendente che sta caratterizzando l'emergenza: il sistema scuola e università ha reagito con serenità e motivazione. Studenti e docenti si sono rimboccati le maniche per non sospendere le lezioni. L'anno scolastico non an-

ti inclusi, ha capito il momento delicato che si sta vivendo». Per Giannelli ci sono «già tanti istituti pronti a questo salto», ma forse la sospensione forzata servirà «a superare certe resistenze verso il digitale che ci sono state nella scuola». «Speriamo che da questo evento sfortunato - continua - possa arrivare la spinta per un miglioramento esponenziale della didattica digitale nei nostri istituti, che non vuol dire però sostituire l'insegnamento tradizionale».

L'università risponde presente

Gli atenei sono stati colpiti direttamente. Sta facendo scuola, suo malgrado, il Politecnico di Torino. Ha avuto tre casi di contagio, un docente, un dottorando e un altro studente, e ha introdotto misure di sicurezza e virato verso l'e-learning. Dei suoi 35 mila studenti, 6 mila sono stranieri e 17 mila arrivano da fuori Piemonte. «Da giorni, gli allievi stranieri sono rientrati a casa, così come quelli da fuori regione, e a tutti abbiamo consigliato di rimanere finché durerà l'emergenza», dice il rettore Guido Saracco. Con la tele-didattica, gli insegnanti possono fare lezione da casa, o dal proprio ufficio. «Purché a casa abbiano una connessione veloce: non possiamo permetterci colli di bottiglia», spiega Saracco. Dei tre casi, due sono stati contagiati durante un convegno.

Il decreto di ieri vieta, fino al 3 aprile, proprio la partecipazione a convegni, meeting, eventi sociali e riunioni, al personale sanitario o «incaricato dello svolgimento di servizi pubblici essenziali o di pubblica utilità», ma non vieta espressamente di partecipare a convegni all'estero. «La mobilità è permessa», conferma il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, Ferruccio Resta. «Ma ci sono due ma. È probabile che anche gli altri Paesi, se non l'hanno già fatto, sospendano i congressi. O è probabile che chiedano di astenersi dal partecipare ai Paesi ad alto rischio». Sono tutte contromisure che, prevede Resta, andranno avanti. «A prescindere dalla situazione sanitaria, che mi auguro torni in fretta normale, dobbiamo attrezzarci per tempi più lunghi. Due mesi, forse. Gli atenei raccolgono i loro studenti da bacini molto grandi, dobbiamo essere prudenti». Ma, come Giannelli, Resta è convinto che non tutto il male venga per nuocere. «Questa situazione ci permette di fare una grande esperienza e accelerare nell'uso di tecnologie che avevamo, ma non sempre sapevamo di possedere».

La didattica a distanza si sta diffondendo con una certa rapidità, pur adottando sistemi diversi nei vari istituti

Il presidente della Conferenza dei Rettori: «Dobbiamo comunque attrezzarci per tempi oltre l'emergenza»

drà perso, neanche quello accademico. La didattica procede.

Il contraccollo

Già dai giorni scorsi, con modalità diverse scelte in autonomia dai dirigenti scolastici, sono partite varie forme di insegnamento a distanza. Video-lezioni, in diretta o registrate, diffusione di materiale didattico tramite mail ed esercitazioni: sono le forme con cui, a tempo di record, la scuola italiana sta facendo un balzo forzato verso la digitalizzazione. Le piattaforme che si stanno utilizzando sono diverse: si va dal più elementare WhatsApp fino alle soluzioni proposte dai vari registri elettronici, che su questo fronte risultano all'avanguardia. «C'è una risposta importante all'emergenza - dice Antonello Giannelli, presidente di Anp (Associazione nazionale presidi) - l'intero sistema, studen-

EMERGENZA
LA GUIDA
ALLE REGOLE

All'università le lezioni vanno avanti?

A In aula no, né in zona rossa, né altrove. L'indicazione della Conferenza dei rettori, Crui, e del ministro Gaetano Manfredi, è di procedere, dove possibile, con la didattica a distanza. Ma ogni ateneo decide in autonomia. Ferruccio Resta, presidente della Crui e rettore del Politecnico di Milano, parla con soddisfazione dei «test effettuati su circa 5 mila studenti del Politecnico» e assicura che «l'e-learning può funzionare bene anche con una connessione modesta. La fibra aiuta, ma non è necessaria».

Esami universitari: slittano o si danno a porte chiuse?

B Gli esami che sono stati sospesi, dovranno essere riprogrammati dopo lo stop, o potranno essere sostenuti in modalità telematica, ma questa è una decisione che spetta al singolo ateneo. Gli atenei garantiscono il recupero delle sessioni di esame al ripristino della normalità. Gli esami scritti saranno rinviati a un'altra sessione, a meno che il docente non decida di convertirli in esami orali o di farli sostenere online. Alcuni rettori hanno già messo in conto di farli sostenere in aula alla ripresa, ma in condizioni di sicurezza.

Per il rinvio della laurea si rischiano penalizzazioni?

C «Prenderemo i provvedimenti necessari», ha rassicurato nei giorni scorsi il ministro Gaetano Manfredi. «I nostri ragazzi non devono essere danneggiati». A muoversi tra i primi è stato il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco, che dichiara: «Tutti gli atenei si stanno attrezzando per la laurea via internet. Se proprio lo studente ci tiene a farla in aula, può rinviarla e gli abbuoneremo il pagamento della tassa». In alcuni atenei ci sono già state lauree a distanza, che possono proseguire anche in zona arancione.

Cosa succede a chi non ha i crediti formativi necessari?

D Anche qui potrebbe fare scuola l'esperienza del Politecnico di Torino. «Chi non avesse raggiunto i crediti necessari per il passaggio all'anno successivo, avrà tre mesi per recuperarli», spiega il rettore, Guido Saracco. «Nel caso in cui, per passare all'anno successivo, fosse richiesta una conoscenza della lingua inglese, non conseguibile in tempo viste le limitazioni dovute all'emergenza coronavirus, i mesi di proroga saranno invece sei».

53.313 le scuole in Italia (statali, comunali e paritarie)

8.466.064
studenti

835.489
insegnanti

203.434
personale Ata

Ci sono problemi per i test di ammissione ai corsi?

E I test per l'ammissione a facoltà a numero chiuso nelle università statali saranno come sempre a settembre. In alcune università private i test invece erano in programma in questi giorni e sono slittati a fine aprile o a maggio. Nei corsi di laurea statali a numero non chiuso ma programmato, come Scienze della formazione, i test potrebbero svolgersi anche prima di settembre, «purché si dividano gli studenti in piccoli numeri e li si disponga, in aula, a distanza di sicurezza l'uno dall'altro», precisa il presidente della Crui, Ferruccio Resta.

Esistono prescrizioni per le prove a distanza?

F Il decreto del presidente del Consiglio non lo dice. Scrive che le attività didattiche «possono essere svolte» a distanza. Il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, va oltre: «L'esame orale può essere fatto a distanza. L'identificazione degli studenti, tramite queste piattaforme, è possibile. Il vero problema lo abbiamo con gli esami scritti, a meno che non vengano convertiti in esami orali». Nell'emergenza, non tutto è irrimediabile: «Il calendario degli esami ci viene incontro. La maggior parte degli esami scritti è nella sessione estiva, non ora», dice Resta.

Il decreto prevede il fermo di tutti i tirocini?

G «Sono esclusi dalla sospensione i corsi post universitari connessi con l'esercizio di professioni sanitarie, ivi inclusi quelli per i medici in formazione specialistica, i corsi di formazione specifica in medicina generale, le attività dei tirocinanti delle professioni sanitarie». Questo anche nelle zone arancioni, al di fuori delle quali proseguono pure i corsi dei ministeri di Interno, Difesa, Economia. Tutti gli altri tirocini sono sospesi fino al 3 aprile nelle zone arancioni, fino al 15 marzo nel resto del Paese.

I provvedimenti valgono per i corsi post-laurea?

H Sì, il provvedimento è esteso a tutti i corsi di formazione superiore, compresi i corsi di dottorato, i corsi professionali, i master e le università per la terza età. Anche per loro vale la possibilità delle lezioni a distanza. Le attività per le quali è necessaria la presenza in aula, o in laboratorio, sono tutte rinviate. Ma le università - anche nelle strutture in zona arancione - restano aperte e i dottorandi, così come i ricercatori, continuano a svolgere il proprio lavoro di ricerca: è sospesa l'attività didattica, non quella scientifica.

Sono bloccati anche uffici e biblioteche universitarie?

I Se in zona arancione, la biblioteca rimane aperta solo per fini di ricerca: possibili i prestiti e le consultazioni da parte di laureandi, studenti di dottorato, ricercatori, docenti. Nel resto del Paese, il prestito è garantito anche agli studenti. Chiuse le aule studio, fino al 3 aprile nelle zone arancioni, fino al 15 marzo altrove. Aperti gli uffici amministrativi, con cui gli atenei consigliano contatti telefonici o via mail. Nelle università in zona arancione, le riunioni di senato accademico, consiglio d'amministrazione e consigli di dipartimento saranno, fino al 3 aprile, telematiche.

Fino a quando durerà questo stato di emergenza?

L Nelle zone arancioni fino al 3 aprile, nelle altre fino al 15 marzo, ma, si ritiene, negli effetti, comunque oltre. «Siamo attrezzati per i prossimi due mesi», dice il rettore del Politecnico di Torino, Guido Saracco. Per il presidente della Crui, Ferruccio Resta, «le università, in tutta Italia, saranno tra le ultime a rientrare nella normalità. Hanno bacini di utenza ampi, raccolgono persone di diversa provenienza, favoriscono gli scambi». L'emergenza, dice Resta, sarà tuttavia l'occasione per «diffondere nei nostri atenei l'e-learning e le forme di insegnamento miste».

Nuove iscrizioni o rate, sono possibili proroghe?

M In alcune università sono già state decise ed è il caso comunque di verificarlo direttamente con le segreterie amministrative dei singoli atenei. A Genova, ad esempio, l'anno accademico, che di norma si chiude il 31 marzo, verrà prorogato al 30 aprile e i termini per iscriversi alle lauree magistrali sono stati ugualmente prolungati dal 9 aprile al 12 maggio. Gli Isee universitari slittano invece dal 12 maggio al 4 giugno e così anche i termini per il pagamento della seconda rata.

Come funziona per i corsi con obbligo di frequenza?

N Accanto a una maggioranza di corsi a frequenza non obbligatoria, ce ne sono altri per cui è previsto l'obbligo (con una soglia massima di assenze). È difficile ipotizzare una migrazione di tutti i partecipanti verso l'e-learning: gli studenti non sono tenuti ad avere una connessione internet e potrebbero non riuscire a collegarsi. Alcuni atenei, anche dopo lo stop, hanno già ipotizzato lezioni in aule che consentano la distanza di sicurezza. Si consiglia di informarsi con la propria università.



86 le università italiane

67
statali

19
non statali

1.721.790 gli studenti

Fonte: Miur

Piemonte, 9 morti e contagi in aumento I medici: "Zona rossa per tutta la regione"

Gli ultimi quattro decessi a Tortona e ad Alessandria "Se i numeri non rallentano il prezzo sarà carissimo"

ALESSANDRO MONDO
TORINO

«Inutile nascerlo: sono positivo al Coronavirus». L'annuncio di Alberto Cirio, ieri mattina tramite una diretta Facebook, ha aperto una delle giornate più nere per il Piemonte, ormai assediato dall'epidemia. Come altri colleghi governatori, presenti a Roma mercoledì scorso per l'incontro a Palazzo Chigi, il presidente della Regione si è sottoposto al test, che purtroppo ha dato esito positivo: le sue condizioni sono buone, continuerà a lavorare, «tutto è stato predisposto affinché l'attività della Regione in un momento più che mai difficile possa procedere senza ostacoli».

Insomma: seguirà la situazione, ma a distanza. Lo stesso vale per i suoi assessori, che su disposizione dell'Unità di crisi si sottoporranno a loro volta al test. Un colpo a sorpresa, che oltretutto impone un cambiamento radicale nelle modalità di lavoro: ieri pomeriggio la giunta si è riunita via Skype. Qualunque cosa pur di garantire una catena di comando essenziale per non la-

295
Le persone ricoverate in Piemonte, delle quali 45 sono in terapia intensiva

3.800
Le telefonate al numero verde nella giornata di sabato, in aumento anche quelle al 112

sciare il Piemonte allo sbando. Altra doccia fredda: l'Unità di crisi coordinata da Mario Raviolo si è messa in autoisolamento per i prossimi quindici giorni nella sede di corso Marche. Sempre ieri Cirio ha ricevuto la telefonata del Presidente Mattarella: «L'ho ringraziato a nome di tutto il territorio, sappiamo che lo lega-

un rapporto speciale alla nostra terra».

Tutto questo mentre purtroppo oltre all'elenco dei contagiati comincia ad allungarsi anche quello dei decessi. Ieri pomeriggio la Regione ha dato notizia del decesso di un paziente di 75 anni all'ospedale di Alessandria: l'uomo era ricoverato da alcuni giorni presso il reparto di malattie infettive con un quadro clinico pregresso definito dai medici fortemente compromesso, ed era risultato positivo al test sul coronavirus.

Sempre ieri è arrivata notizia della conferma di positività di tre pazienti deceduti nella notte tra sabato e domenica all'ospedale di Tortona trasformato in Covid Hospital, cioè in presidio sanitario specificamente dedicato al trattamento dei pazienti contagiati dal virus. Si tratta di due uomini - uno di 81 anni di Pontecurone è uno di 75 anni di Rosignano Monferrato - e di una donna di 90 anni di Carezzana. Tutti presentavano un quadro clinico compromesso. Nel complesso, i morti in Piemonte sono già nove.



Finora in tutto il Piemonte sono stati eseguiti 1.700 tamponi: 373 di questi sono risultati positivi al virus

Anche il numero dei contagi aumenta velocemente. Ieri sera, stando al bollettino della Regione, erano 373 le persone risultate positive al coronavirus. E ancora: 295 i ricoverati in ospedale 45 delle quali in terapia intensiva, 69 in isolamento domiciliare, 1.700 i tamponi finora eseguiti (1.327 risultati negativi).

A proposito di numeri, negli ultimi giorni si è registrata un'impennata delle chiamate

al numero verde sanitario 800 19.20.20: da una media di 700 telefonate al giorno fino alle 3 mila e 800 di sabato. Nel frattempo sono aumentate le chiamate al numero unico 112. Problemi al numero della guardia medica, che ieri era intasato. Durissime le condizioni di lavoro degli operatori sanitari, anche loro progressivamente falcidiati dal virus: medici ospedalieri, infermieri, operatori socio-sani-

tari, medici di famiglia e pediatri. Ogni categoria sta pagando un prezzo alto.

La giornata di ieri, una giornata da dimenticare, ha segnato anche la netta posizione da parte dell'Ordine dei Medici di Torino e di Anaa Assomed, sindacato dei medici ospedalieri, affinché tutto il Piemonte venga dichiarato zona rossa. «Richiesta dolorosa, è fonte di sacrifici per la popolazione, ma è indispensabile

Lettera ai piemontesi del presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio in isolamento dopo aver scoperto di essere positivo al Coronavirus

“Carissimi piemontesi, condivido con voi i disagi e le preoccupazioni Ma siamo forti e supereremo l'emergenza”

IL CASO

ALBERTO CIRIO

Carissimi Piemontesi, sono positivo al coronavirus. Non avrei mai pensato di dover scrivere una lettera per raccontare una cosa come questa, ma probabilmente ciò dimostra quanto sia eccezionale quello che tutti noi siamo vivendo. Qualche giorno fa, il 4 marzo, mi sono recato a Roma per un incontro con il premier Conte che riguardava proprio le misure urgenti per affrontare questa emergenza sanitaria ed economica. Come sapete a Palazzo Chigi erano presenti con me an-

che altri governatori e uno di loro, nella giornata di sabato, è risultato positivo al test sul coronavirus. Per puro spirito di responsabilità ho pertanto deciso, come gli altri presidenti di Regione presenti quel giorno, di sottopormi a scopo precauzionale a un tampone. Che, purtroppo, è risultato positivo. Desidero rassicurarvi sul fatto che sto bene. Menti-ri a dirvi che non sono preoccupato, ma vi garantisco che non sono allarmato.

Da settimane sottolineo il bisogno di non lasciarsi sopraffare dalla psicosi.

E, quindi, anche oggi che la situazione mi tocca così da vicino e mi costringe a questo strano isolamento, per me è uno

stimolo in più per continuare a lavorare, con lucidità e determinazione, per tutelare la sicurezza di ognuno di noi.

Un impegno che, da due settimane ormai, condivido ininterrottamente con i miei assessori, l'Unità di crisi della Regione Piemonte e tutto il personale sanitario.

Fin dal primo giorno ho ritenuto importante seguire una linea di grande razionalità e massimo rispetto delle valutazioni tecniche. La scorsa settimana ho voluto potenziare il nostro Comitato scientifico, perché sono fermamente convinto che in una emergenza sanitaria a parlare debbano essere i medici, non i politici.

A noi istituzioni spetta il

compito di attuare ciò che la scienza medica ci indica, senza lasciarsi prendere da isterismi, fobie, ma nemmeno da superficialità.

Stiamo facendo tutti insieme uno sforzo enorme per prepararci a una ulteriore evoluzione del contagio, che al momento purtroppo non accenna a diminuire. Stiamo predisponendo e potenziando i posti in rianimazione e le attrezzature necessarie, in modo da farci trovare pronti anche di fronte all'emergenza più dura.

Vi assicuro che sono pienamente consapevole del disagio che state vivendo e sento su di me la preoccupazione delle famiglie e il dolore delle nostre imprese, dei nostri com-



Alberto Cirio, presidente della Regione Piemonte

mercianti e di tutto il mondo economico che oggi sta subendo un dramma nel dramma.

Per tutti voi stiamo predisponendo le misure di sostegno più idonee. Abbiamo già attivato il Governo e vi assicuro che faremo sentire la nostra voce forte in Europa. Le ferite economiche, però, anche se a fatica si possono curare.

Quelle della vita umana non sempre, e dobbiamo fare di tut-

to per prevenirle.

In gioco c'è la salute dei cittadini piemontesi, di ognuno di noi, dei nostri figli e soprattutto dei nostri anziani, a cui il Piemonte deve tanto.

Sono coloro che, dal dopoguerra a oggi, hanno trasformato la nostra regione in una delle più forti d'Europa. Sono i nostri genitori, i nostri nonni.

E oggi noi abbiamo il dovere di proteggerli.

PRIMO PIANO

FABIO RAVANELLI Il presidente di Confindustria Piemonte rassicura gli imprenditori: "Pronti a chiarire i dubbi"

“Le nostre aziende non si fermano ma tutti devono rispettare i vincoli”

INTERVISTA

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Anche le aziende nella cosiddetta “zona arancione” sono attive e producono, e metteranno in atto tutte le procedure di sicurezza per contribuire a uscire al più presto dall'emergenza e rilanciare il made in Piemonte». Così Fabio Ravanelli, presidente regionale di Confindustria, alla testa di una delle aziende leader della pulizia personale, della cosmesi e dei detersivi, la Mirato di Landiona (Novara).

Dalla notte scorsa la regione è divisa in due dal virus: come hanno reagito gli imprenditori?

«Jeri mattina ci sono state ore concitate, perché il decreto era generico e non precisava con chiarezza i comportamenti da adottare per le aziende. Molti imprenditori temevano addirittura uno stop. Poi, per fortuna, sono arrivati i dettagli che hanno chiarito che il lavoro continua».

Che sorprese potrà trovare il dipendente ad esempio di Biella o di Torino che va a lavorare in un'azienda di Novara o viceversa?

«A questo punto mi sembra evidente che non ci saranno ostacoli di sorta. L'importante è che, di fronte a un controllo, il lavoratore abbia un documento che giustifichi il suo spostamento verso l'azienda o l'ufficio: un tesserino, una dichiarazione aziendale».

Cosa accadrà se i controlli saranno molto capillari: ritardi, code, ricadute sulla produttività?

«Mi auguro che tutto venga fatto con buon senso, e che tutti però rispettino i vincoli, dimostrando senso civico. Si dovranno cambiare alcune abitudini, ma credo ne valga la pena, perché c'è di mezzo la salute di tutti».

Un problema ulteriore è quello dei trasporti: come ci si deve comportare con gli autisti che ogni giorno portano e scaricano materie prime e prodotti finiti?

«Si devono adottare tutte le misure previste: l'autista non deve scendere dal mezzo, deve portare la mascherina e i guanti, così come i dipendenti addetti al carico e allo scarico delle merci».

Confindustria Lombardia ha messo in campo una task force di supporto per gli imprenditori: voi cosa farete?

«Nelle aree coinvolte dalle restrizioni più rigide le sedi provinciali stanno già attivando una serie di interventi di informazione con le aziende; Confindustria regionale aggiornerà in tempo reale tutte le normative e sarà a disposizione per chiarire i dubbi». **In questi giorni il coronavi-**



Lo stabilimento della Mirato di Landiona, azienda specializzata nei detersivi e nei prodotti per la pulizia personale e la cosmesi



FABIO RAVANELLI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA PIEMONTE

Molti temevano addirittura uno stop. Poi, per fortuna, hanno chiarito che il lavoro continua

Si dovranno cambiare alcune abitudini perché di mezzo c'è la salute di tutti

rus ha già fatto una vittima economica: il settore alberghiero e turistico, che ha visto il crollo delle presenze e disdette a raffica. Cosa si deve fare per la tutela di questo comparto?

«Bisognerà intervenire sia per questo che per gli altri settori colpiti, con la leva fiscale, bisognerà puntare sul credito per assicurare liquidità: è l'ossigeno delle aziende».

Quando il coronavirus sarà alle spalle c'è un appuntamento che le imprese non possono perdere?

«L'Expo di Dubai in autunno. Un evento in cui dovremo rilanciare il made in Italy».

Lei produce anche detersivi: che effetto ha avuto il virus sulle vendite della sua azienda?

«Abbiamo avuto un forte incremento sui saponi: la tipologia antibatterica ha registrato il 90% di aumento, ma il risultato è stato compensato dalla stasi sugli altri prodotti, tranne i detersivi».

Se l'aspettava di trovarsi scaraventato all'improvviso in prima linea?

«No, anche se il rischio era evidente. Adesso però che ci siamo dobbiamo affrontare nel modo più corretto questa fase, da cittadini consapevoli e maturi, che hanno a cuore la salute».

CONFAGRICOLTURA VERCELLI BIELLA

L'appello alle istituzioni italiane e europee “Anticipate i pagamenti Pac alle imprese”

«Anticipate tutti i pagamenti della Pac a sostegno della liquidità delle imprese». Così come il mondo del commercio, anche il comparto agricolo e tutti i settori collegati - dalla ristorazione alla grande distribuzione, dai grossisti al commercio estero - hanno avuto ripercussioni dall'emergenza coronavirus. Confagricoltura Vercelli Biella ha avanzato la richiesta alle istituzioni italiane ed europee di una serie di misure straordinarie per tutelare e salvaguardare il settore. Tra queste l'anticipo degli aiuti diretti e di sviluppo rurale contenuti nella Politica Agricola Comune. «Va presa in considerazione la cancellazione per tutto il 2020, e non la sospensione, degli obblighi tributari e contributivi delle imprese in zona rossa, oltre all'abrogazione di Plastic Tax e Sugar Tax. Occorrono misure per favorire il reclutamento di manodopera da parte delle imprese agricole, i cui lavoratori sono impossibilitati ad effettuare la prestazione a causa dell'emergenza sanitaria». Confagricoltura chiede anche una



Il mondo del riso si mobilita

moratoria generale da parte delle istituzioni, e la copertura degli interessi legati ad ogni forma di indebitamento delle imprese: «C'è la necessità di rinviare le scadenze e di mantenere le attuali disponibilità finanziarie». Anche Ente Risi interviene con una precisazione: «presa in prestito dal Ministero della Salute: «Il virus non si trasmette attraverso gli alimenti, e quindi neanche attraverso il riso. Ovviamente i generi devono essere manipolati rispettando le buone pratiche igieniche, ed evitando il contatto tra alimenti crudi e cotti». R. MAG. —



le tutelare la salute di tutti», premette Guido Giustetto, presidente dell'Ordine, sollecitando nel contempo protezioni adeguate per il personale sanitario. «Se non si rallenta la diffusione del contagio, il prezzo da pagare per tutti, in termini economici e di salute, sarà certamente maggiore», gli fa eco Chiara Rivetti, segretario regionale Anaao. Purtroppo non è finita, anzi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ESPRESSO

Il coronavirus lo vinceremo, però, solo se ognuno di noi farà la sua parte e soprattutto se per qualche tempo (un tempo difficile ma limitato) accetteremo di cambiare le nostre abitudini di vita.

Solo così potremo essere pronti a ripartire. Con una certezza: il coronavirus sarà anche forte, ma i Piemontesi lo sono di più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVI & TORTONA

IL SINDACO CABELLA: NOI SAREMO A FIANCO DEI LAVORATORI

Cassa integrazione per 130 Sindacati in rivolta all'ex Ilva

“Ma non possiamo fare assemblee a causa del decreto sul coronavirus”

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

È scattata la cassa integrazione ordinaria per 130 lavoratori dell'ex Ilva di Novi, rispetto ai 675 presenti. La decisione, secondo la lettera che hanno ricevuto le segreterie provinciali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm e dalle Rsu di fabbrica: «Dipende dalle criticità di mercato e dall'insufficienza della domanda di acciaio. E questo, nonostante le iniziative gestionali, industriali e le strategie di marketing poste in campo, funzionali all'acquisizione di ulteriori quote di mercato».

L'azienda sottolinea inoltre, un ulteriore calo degli ordini allo stabilimento novese. La cassa integrazione scatterà il 30 marzo e durerà 13 settimane.

Immediata la reazione da parte dei sindacati. «Questa richiesta di cassa integrazione ci lascia molto perplessi – specifica il segretario provinciale della Fim, Salvatore Pafundi –. Abbiamo chiesto un'assemblea per questa settimana ma, per il decreto ministeriale sul coronavirus, non ci potrà essere. Tuttavia ci riuniremo come segreterie provinciali per fare il punto della situazione e prepararci all'incontro con i responsabili di ArcelorMittal». «Ovviamente l'incontro dovrà avvenire prima che scatti la cassa integrazione, il 30 marzo – aggiunge il sindacalista –. Indipendentemente dagli accordi recenti siglati tra i commissari e dal governo che ha concesso soldi pubblici ad ArcelorMittal. Soldi che tireranno fuori i contribuenti italiani. Come sindacati pretendiamo che vengano rispettati pienamente gli accordi del 2018 che non prevedono né esuberi né l'utilizzo della cassa integrazione perché non esistono le condizioni. La stessa richiesta è stata avanzata anche per i dipendenti di Genova Cornigliano».



Lo stabilimento ex Ilva di Novi Ligure: a sorpresa è stata annunciata la cassa integrazione



GIAN PAOLO CABELLA
SINDACO
DI NOVI LIGURE

Nessuna protesta con il coronavirus ma appena si potrà saremo con gli operai davanti ai cancelli



SALVATORE PAFUNDI
SINDACALISTA
FIM CISL

Non c'è motivo per questa decisione Pretendiamo il rispetto degli accordi siglati nel 2018

Un altro aspetto negativo nello stabilimento sono le condizioni di sicurezza. «In stabilimento c'è tanta rabbia – prosegue Pafundi – perché la struttura cade a pezzi. Tutto è rimasto a tre mesi fa i dipendenti lavorano spesso in condizioni al limite». «La questione coronavirus – interviene il sindaco di Novi, Gian Paolo Cabella – sta bloccando anche le manifestazioni interne all'ex Ilva. Avrebbe dovuto esserci infatti una manifestazione davanti ai cancelli per lunedì. Tutto però è in divenire ma quando la manifestazione sarà confermata, io sarò senz'altro presente per accertare le ragioni dei lavoratori, a fronte di questa cassa integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORTONA, CHIUSO FINO AL 15 MAGGIO



Il viadotto all'ingresso di Tortona, in zona Oasi

Si consolida il cavalcaferrovia e partono i disagi

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Inizieranno domani i lavori di consolidamento del cavalcaferrovia all'ingresso della città in zona Oasi, che fino al 15 maggio sarà chiuso al traffico di tutti i veicoli. L'intervento sarà eseguito da Rfi per garantire la sicurezza della struttura per cui già da tempo sono state predisposte misure di limitazione della circolazione veicolare. Per i prossimi due mesi quindi sarà istituita una viabilità alternativa. I provvedimenti riguardano la chiusura del tratto compreso fra la rotonda Oasi in direzione Alessandria, e la rotonda che incrocia la strada per Castelnuovo Scrivia. Per tutti i veicoli diretti verso Alessandria, si raccomanda di utilizzare la nuova tangenziale che collega la strada per Pontecurone, in località Capitanica, alla strada per Castelnuovo e a quella per Sale (vicino al casello autostradale). L'alternativa è il transito all'interno del centro abitato da via Emilia. Per i residenti in zona Villoria l'ingresso e l'uscita dal quartiere saranno garantiti dai due accessi di strada Villoria, men-

tre da via Brigata Garibaldi sarà consentita soltanto l'uscita in direzione Voghera. Si lavorerà giorno e notte per accelerare i tempi e risolvere anche il problema del passaggio sulla struttura, ormai da oltre un anno complicata dalla strozzatura della carreggiata per impedire il transito dei mezzi pesanti che in più occasioni hanno comunque forzato il blocco, rimanendo incastrati all'ingresso del ponte. La nuova tangenziale consentirà di tagliare fuori il cavalcaferrovia dal tragitto per attraversare la città limitando il disagio.

Per quanto riguarda, invece, il ponte sopra la strada per Alessandria, sulla provinciale 211, le prove di carico hanno dato buoni risultati, al punto che non sarà più necessario, durante i lavori, il blocco del traffico ai veicoli leggeri, ma soltanto a quelli pesanti. Sarà prevista una rotonda provvisoria all'altezza dell'albergo Bel Sit che consentirà di imboccare la strada nelle due direzioni: Rivalta Scrivia e casello autostradale. L'inizio del cantiere è previsto per la tarda primavera. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RACCOLTA FONDI DI MASSIMILIANO SCHILIRÒ

Dai suoi libri 30 mila euro per le scuole di Don Bosco

GIAMPIERO CARBONE
GAVI

Quasi trentamila euro per le scuole di Don Bosco nel mondo dai libri che il gaviense Massimiliano Schilirò ha pubblicato dal 2013 in poi. Dallo scorso anno «Massi», classe 1981, ha iniziato a lavorare come educatore presso la «Casa Don Bosco», un centro per minori stranieri non accompagnati a Genova Sampierdarena, ma negli anni precedenti ha compiuto

numerose viaggi, tutti poi raccontati nelle sue opere, in versione autoprodotta e autofinanziata: «Massi on the road in Sud America», «Massi on the road in India» e «Massi on the road in Sudafrica e Lesotho». Libri che ha presentato in centocinquanta eventi, nei quali ha raccolto le offerte poi destinate alla Fondazione «Don Bosco nel Mondo» e ai progetti relativi a diverse strutture, come il centro Don Bosco

di Mekanissa, ad Addis Abeba (Etiopia), e il «Don Bosco Manger School», nelle baraccopoli di Vishalapatnam, in India.

«Il nuovo lavoro – racconta Schilirò – non mi ha impedito di continuare la raccolta di fondi: con varie presentazioni, la vendita dei libri e le donazioni di tanti è stato raggiunto il traguardo prefissato, 5.000 euro nel 2019. Sommando questa somma a tutte le altre donazioni a partire dal 2013 è stata rag-

giunta la somma di 28 mila euro a favore di progetti Don Bosco in Sri Lanka, India, Sud Africa, Lesotho ed Etiopia. Un risultato fantastico che merita di essere festeggiato, ma con lo sguardo è già orientato alla raccolta del 2020».

L'impegno di Massimiliano a Genova è un modo per ricambiare l'ospitalità di cui ha goduto per il mondo: «Dopo essere stato accolto da decine di progetti e persone negli anni «sulla strada» è arrivato il momento di restituire l'ospitalità e l'affetto ricevuto. Ormai sono figlio unico solo biologicamente perché a livello affettivo sento di essere il fratello maggiore di decine di ragazzi. Una sensazione meravigliosa e una grande responsabilità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Massimiliano Schilirò in una scuola di Don Bosco in India

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Ventimila assunti nella Sanità, hotel requisiti Il piano choc del governo per l'emergenza

Il Consiglio dei ministri approva due decreti legge. Limitazioni dei processi penali e civili fino al 31 maggio

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

A mali estremi rimedi estremi. Nelle bozze del decreto legge per affrontare l'emergenza coronavirus ci sono provvedimenti fortissimi, impensabili in situazioni diverse: 20mila assunzioni in sanità, lo stop a ricoveri e prestazioni ambulatoriali non urgenti, la possibilità per i Prefetti di requisire gli alberghi per creare aree di quarantena, il blocco dei processi (con qualche eccezione) fino al 30 giugno, l'opzione per le Regioni di stipulare contratti con strutture sanitarie private. «Facciamo il più grande investimento sul personale sanitario che si sia mai visto», dice il ministro della Salute Roberto Speranza.

I contratti nella Sanità

Sono in vista circa 20mila assunzioni in sanità: 5.000 me-

dici con contratto di almeno due anni, 10.000 infermieri e 5.000 operatori socio-sanitari (con contratto a termine più breve). Come saranno distribuiti dipende anche dalle richieste formulate: il Piemonte, da solo, chiede 700 medici, 2000 infermieri e 2000 «OS», più di quanto chiesto da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Stop a ricoveri non urgenti

Stop a ricoveri e prestazioni ambulatoriali non urgenti, per non sovraccaricare il Ssn. Le modalità saranno decise da Regioni e province autonome.

Si ferma la giustizia

La decisione finale ancora non è stata presa. Nelle prime bozze si ipotizzava uno stop di tutte le udienze civili e penali fino al 31 maggio, con alcune eccezioni (procedimen-

IL SIMBOLO

Mattarella premia Arma il comandante eroe

È stato l'ultimo a scendere dalla sua nave, trasformata in un lazzaretto. Ora il presidente Sergio Mattarella nomina commendatore al merito della Repubblica Gennaro Arma, il comandante-eroe della nave rimasta quasi un mese al largo della baia di Yokohama dopo l'esplosione dei contagi a bordo. «Comportamento esemplare» è la motivazione dell'onorificenza firmata dal Capo dello Stato. —



TWITTER / DIAMOND PRINCESS

BERNABÒ BOCCA Il n.1 di Federalberghi: "Sorpresi dalla notizia"

“Lo stato di guerra è esagerato ma non possiamo dire di no”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Bernabò Bocca è il presidente di Federalberghi, torinese ed ex parlamentare di Forza Italia, è sorpreso dalla decisione del governo di requisire gli alberghi per mettere in quarantena i positivi al coronavi-

rus. Garantisce che gli imprenditori faranno la loro parte, ma critica la gestione dell'emergenza: «Il paese è in stato di guerra, Milano sembra Kabul. In Francia e in Germania c'è un atteggiamento diverso. Il settore ha già perso il 30-40 per cento del fatturato», attacca.

Presidente, nella bozza del decreto si prevede la possibilità di requisire gli alberghi per mettere in quarantena i

malati, che ne pensa?

«Non sapevo nulla, l'apprendo ora. Sono sorpreso perché la Protezione civile aveva più volte smentito che ci sarebbe stata questa necessità».

È già successo per ospitare i richiedenti asilo, non è una norma inedita per voi.

«Sì, è capitato qualche caso con gli immigrati. Comunque, se dovremo fare la nostra parte la faremo, non ci possiamo

rifiutare, non è una scelta volontaria. Purtroppo viviamo in un momento di emergenza, non pensavamo di arrivare a questo punto, ogni giorno è peggio. Vedo che gli altri paesi europei non sono minimamente nella nostra situazione».

Pensa che in Francia e in Germania ci sia una sottovalutazione del virus?

«O forse c'è una sopravvalutazione nostra. Se noi chiudiamo le scuole in tutta Italia e a Parigi riaprono il Louvre qualcuno sta sbagliando».

Non vorrà sminuire la portata di questa epidemia?
«Che sia una cosa seria non lo metto in dubbio, ma che si passi a uno stato di guerra mi sembra esagerato. Sono a Firenze dove non mi risulta ci siano molti contagiati eppure la cit-

BERNABÒ BOCCA
PRESIDENTE
DI FEDERALBERGHI

A causa del virus il nostro settore ha già perso il 30-40 per cento di fatturato

In Francia e in Germania vedo un atteggiamento diverso dal nostro

tà è deserta. Ho preso oggi un Frecciarossa da Roma ed ero l'unico passeggero nel vagone. Il panico è molto più pericoloso del contagio».



L'allarmismo dipende dalle misure che ha preso il governo?
«C'è un problema di comunicazione, troppa gente che parla,

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

La soglia d'allarme a quota ottomila positivi. Paura per il Sud

Il prossimo passo: "Pronti a chiudere gli uffici pubblici"

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La prossima soglia dell'allarme è fissata a quota ottomila. Da una settimana a Palazzo Chigi, alla Protezione Civile e al ministero della Salute si controlla la progressione dei numeri ora per ora. Negli ultimi sette giorni il numero dei positivi al test del coronavirus è salito da mille a quattromila. Con la chiusura delle scuole il governo spera di aver arginato l'epidemia, e di aver evitato il peggio soprattutto al Sud, dove il contagio è ancora molto contenuto, ma le strutture sanitarie sono normalmente più inefficienti e con meno posti letto nelle terapie intensive. Tutto ruota attorno a questa preoccupazione: evitare di trovarsi senza spazio libero in quei reparti, gli unici in grado di trattare adeguatamente i casi clamorosi. Nelle ultime ventiquattro ore i ricoverati sono saliti da 351 a 462, poco meno del venti per cento delle persone ricoverate con sintomi da coronavirus. Anche in questo caso la progressione è forte: da 1.790 a 2.394.

Per questo, se nel frattempo le cose non miglioreranno, potrebbe arrivare la misura più drastica per fermare il contagio: lo stop agli uffici pubblici su tutto il territorio nazionale. Lo scenario sui tavoli dell'unità di crisi è il seguente: se di qui a sette giorni i contagiati si fermeranno a quota seimila, vuol dire che le misure di contenimento avranno avuto l'effetto desiderato e la curva potrebbe entrare in una fase discendente. Ad oggi la metà dei malati è concentrato in Lombardia, altri milleduecento sono fra Emilia e Veneto, segno che la zona epidemica è tutto sommato ancora circoscritta. Se viceversa il numero dei malati raddoppiasse e si diffondesse a macchia d'olio in altre Regioni, allora si potrebbe passare alla chiusura generalizzata degli uffici pubblici. La decisione di ieri di ridurre il lavoro dei Tribunali potrebbe essere il primo passo in quella direzione. Per il momento tutti sperano non sia necessario arrivare a tanto.

La decisione è delicatissima, perché significherebbe rallentare ulteriormente la vita delle persone e delle imprese.



Un vertice sul Coronavirus col premier Conte

Qua e là c'è chi è già passato dalle parole ai fatti, sollevando polemiche. Accade ad esempio nelle Marche, il cui presidente aveva anticipato la chiusura delle scuole, fermato solo da un'ordinanza del Tribunale amministrativo. Gli sportelli dell'Inps, gestiti territorialmente da un dirigente per Regione, sono stati chiusi del tutto. I sindacati hanno chiesto di riaprirli, contestando il fatto che la misura è stata imposta solo nelle zone rosse di Lombardia e Veneto. L'ente di previdenza gestisce in effetti servizi essenziali a decine di migliaia di persone: pensioni, casse integrazioni, persino le visite dei centri medico legali. Gli uffici sono stati sbarrati anche al Comune di Reggio Calabria, dove i funzionari sono disponibili solo per con-

sulenze telefoniche e via internet. Ma per il momento e nella gran parte dei casi le amministrazioni si limitano ad applicare le norme del decreto di Palazzo Chigi che obbliga a misure di prevenzione, non alla chiusura tout court. Ciascuno decide il livello di prevenzione da adottare. Da lunedì a Santa Margherita Ligure si potrà accedere solo al piano terra del Municipio, solo in specifiche fasce orarie e garantendo la distanza di sicurezza. Al Comune di Torino sono stati montati divisori in plexiglas e imposta la distanza minima fra le persone in fila. La Regione Piemonte ha attivato una stanza virtuale per l'attività istituzionale: niente incontri di persona, senza interrompere il lavoro.

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX MINISTRO: NESSUN CONTATTO DIRETTO

Positivo un agente della scorta di Salvini Polemiche per la mancata quarantena

Un poliziotto della scorta di Matteo Salvini è risultato positivo al Coronavirus. Benché si tratti di un agente del dispositivo di sicurezza che non è stato a stretto contatto con il leader della Lega, immediatamente sono scattate le polemiche politiche. A infierire sono stati soprattutto i cinque stelle, a partire dal sottosegretario Carlo Sibilia (già vice di Salvini al Viminale). «Invitiamo tutti coloro, compreso Salvini, che hanno avuto documentati contatti con persone positivi al test per il Covid-19 a seguire pedissequamente

le disposizioni messe a punto dal governo - ha affermato Sibilia - e a non fare di testa propria, perché significherebbe mettere in pericolo i cittadini italiani. Il virus non guarda il tuo nome, non guarda la tua posizione sociale o il tuo status da parlamentare». Mentre per gli altri colleghi della scorta è scattata la quarantena di 14 giorni, Salvini, si sarebbe detto tranquillo e pronto a sottoporsi a tampone se necessario e se gli verrà richiesto. «Ma non approfitterà del suo status», fanno sapere fonti dello staff.

LA POLITICA

AMEDEO LA MATTINA

La destra: Conte ci ascolti Ma il muro resta alto

A Palazzo Chigi dicono con freddezza che il centrodestra verrà consultato per contribuire alla scrittura del decreto economico anti-coronavirus. Intanto cominciano a uscire le prime decisioni del governo che per il momento è fermo su una spesa in deficit di 7,5 miliardi, mentre l'opposizione chiede che si arrivi a 30 miliardi. Matteo Salvini, Giorgia Meloni e Antonio Tajani (Silvio Berlusconi in collegamento dalla villa francese della figlia Marina) hanno preparato un pacchetto di proposte per aiutare imprese e famiglie. Si aspettano un incontro formale ai massimi livelli, con lo stesso premier Giuseppe Conte sull'onda dell'appello unitario del capo dello Stato, ma non c'è un vero clima di unità nazionale, una «reciproca disponibilità».

Salvini avverte che se non ci sarà la disponibilità ad ascoltare le proposte del centrodestra, allora verranno portate al presidente Mattarella. È un modo per fare pressione su Conte, che però non ha alcuna voglia di incontrare Salvini, il quale proprio in questi giorni è andato a dire allo spagnolo El Pais che questo governo non è in grado di affrontare l'emergenza. Il premier finora ha sempre apprezzato Meloni per la maggiore compostezza rispetto al leghista, ma ora ha il dente avvelenato pure con lei da quando la leader di Fdi ha definito «criminale la bulimia comunicativa» del presidente del Consiglio. Di fronte ai problemi che gli italiani stanno attraversando, ci vorrebbe una vera quarantena dei pugili politici. Loro invece non ce la fanno: la maggioranza snobba l'opposizione e l'opposizione considera il governo un'accolita di incapaci.

JENA



PROFEZIE

Lucio Dalla: «Si esce poco la sera compreso quando è festa e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra...»

jena@lastampa.it

potranno essere realizzate in deroga e i lavori potranno iniziare contestualmente alla presentazione delle domande.

Specializzandi in prima linea

I laureati in medicina e chirurgia abilitati, anche durante la loro iscrizione ai corsi di specializzazione o ai corsi di formazione specifica in medicina generale, possono assumere incarichi provvisori o di sostituzione di medici di medicina generale convenzionati con il Servizio sanitario nazionale ed essere iscritti negli elenchi della guardia medica e della guardia medica turistica.

Arruolati i pensionati

Per rafforzare il Ssn, «verificata l'impossibilità di assumere personale», si potranno dare incarichi di lavoro autonomo non oltre i 6 mesi a personale medico e a personale infermieristico collocato in quiescenza.

Stesso discorso vale - con contratti di non più di sei mesi - per infermieri, operatori socio sanitari, medici specialisti in anestesia, rianimazione, terapia intensiva e del dolore, malattie dell'apparato respiratorio, malattie infettive e tropicali, medicina d'emergenza urgenza, medicina interna,

Arruolati anche i medici in pensione Un nuovo patto con la sanità privata

malattie dell'apparato cardiovascolare, radiodiagnostica, igiene e medicina preventiva e specializzazioni equipollenti nonché a medici specializzandi, iscritti all'ultimo e al penultimo anno di corso delle medesime scuole di specializzazione».

Arruolati medici generali

Per la durata dell'emergenza epidemiologica da COVID-19, al medico iscritto al corso di formazione in medicina generale è consentita l'instaurazione di rapporto convenzionale a tempo determinato con il servizio sanitario nazionale. Le ore di attività svolte dai suddetti medici dovranno essere considerate a tutti gli effetti quali attività pratiche. Al ministero della Salute arriveranno circa duecento nuovi dirigenti sanitari. —

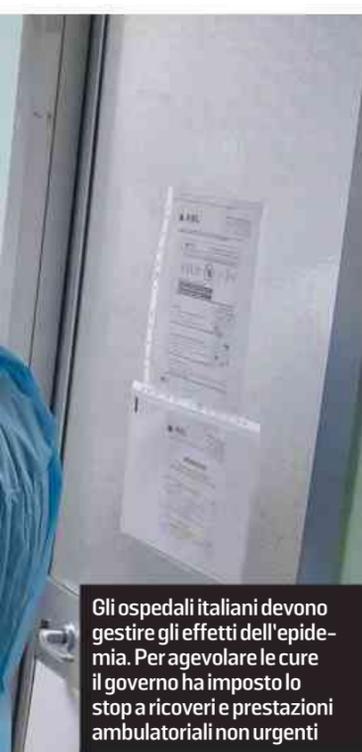
© RIPRODUZIONE RISERVATA

messi in campo fin qui dall'esecutivo giallorosso?

«Il governo ci è venuto incontro con la proroga dei contributi nel secondo decreto, adesso ci aspettiamo delle misure un po' più strutturali perché la situazione è peggiorata. Il rinvio dei contributi dovrebbe essere di 6 mesi e l'Imu e la Tari non siamo in grado di pagarle perché non abbiamo ricavi». Cosa prevede? Qual è l'impatto sul settore?

«Se va avanti così sarà un tsunami, ancora un paio di mesi e perdiamo l'anno. Milano è la città più colpita, sembra Kabul. In un anno gli alberghi italiani fatturano 22 miliardi di euro, già ora stiamo un calo del fatturato del 30-40 per cento, a Milano del 90%». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ospedali italiani devono gestire gli effetti dell'epidemia. Per agevolare le cure il governo ha imposto lo stop a ricoveri e prestazioni ambulatoriali non urgenti

ANSA

cautelari, protezione da abusi familiari, tribunale dei minori, alimenti, migranti e altri casi urgenti). In serata, di fronte alle perplessità manifestate, il governo stava pensando di lasciare ai vertici dei tribunali ampi margini per decidere. Oppure, continuare le attività ma con misure per evitare i contatti ravvicinati, limitare l'accesso al pubblico scaglionando gli ingressi.

Le strutture ricettive

I Prefetti potranno requisire anche gli alberghi per ospitare persone in quarantena per Covid-19. Via libera anche a 50 milioni da parte di Invitalia di incentivi e finanziamenti a fondo perduto per le aziende che producono «dispositivi medici e dispositivi di protezione individuale a condizioni di mercato».

Sanità privata

Regioni, province autonome e aziende sanitarie sono autorizzate a stipulare contratti con strutture private non accreditate, purché autorizzate.

Reperti «temporanei»

Le Regioni potranno «attivare anche in deroga ai requisiti autorizzativi e di accreditamento, aree sanitarie anche temporanee sia all'interno che all'esterno di strutture di ricovero, cura, accoglienza e assistenza, pubbliche e private». Le opere



AGF

in televisione trasmettono solo trasmissioni che si occupano del numero dei contagi e adesso la gente ha paura». Come giudica gli interventi

PRIMO PIANO

In 15 casi dai tamponi non si è riusciti a risalire alla radice lombarda del virus. L'assessore Icardi: "Il Piemonte potrebbe diventare zona gialla"

La Regione teme un ceppo piemontese "Assumiamo medici e specializzandi"

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

L'epidemia accelera. Quello che è peggio, negli ultimi giorni, per una quindicina di tamponi, non si è riusciti a ricondurre il ceppo del virus a quello della Lombardia, come era accaduto finora. In sostanza, è venuta meno la certezza che il virus in circolazione in Piemonte sia una filiazione di quello lombardo: potrebbe essere diventato autoctono. «È come se la catena si fosse spezzata, lo abbiamo subito comunicato al governo - spiega l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi -. In questi casi, può decidere di considerare la Regione "zona focolaio" e dichiararla zona gialla».

Un altro allarme in una Regione che si prepara ad assumere, e di corsa, tramite un'unità di crisi ad hoc: medici e specializzandi per tamponare l'emorragia del personale sani-



Preparazione dei test per il Coronavirus all'Amedeo di Savoia di Torino

tario, esposto al contatto con i malati e progressivamente contagiato dal coronavirus.

Sistema in affanno

Si saturano i posti-letto, non solo nelle terapie intensive, si diradano medici, infermieri,

operatori socio-sanitari. «Mai avrei mai immaginato di imbarcarmi in qualcosa del genere - commenta il professor Giovanni Di Perri, responsabile Malattie Infettive dell'Amedeo di Savoia: in termini di contagiosità il coronavirus è

come il morbillo». Quanto alla tenuta del sistema sanitario, «cerca di adeguarsi ma non è tarato per uno simile sforzo».

Il bilancio

I numeri, aggiornati a ieri sera: oltre ai 5 decessi, tutti nella

provincia di Alessandria, il Piemonte conta 166 i positivi al test e 35 ricoverati in terapia intensiva. Un dato eloquente lo ha fornito Icardi durante il punto in Regione: 64 i posti disponibili nelle terapie intensive, la metà già occupata. Altra novità: i laboratori piemontesi sono stati abilitati dall'Istituto di Sanità (Iss) di Roma alla diagnosi definitiva della positività dei campioni. L'Iss non regge il ritmo delle richieste di controanalisi, si prenderanno per buoni gli esiti dei test eseguiti in loco. La Regione istituirà un comitato scientifico per monitorare l'andamento dell'epidemia.

Cliniche arruolate

L'avanzata di contagi ha prodotto un altro risultato: il reclutamento delle cliniche private. Per la verità nei giorni scorsi era stata Aiop, Associazione Ospedalità Privata, a farsi avanti. Ieri il presidente di Aiop Piemonte Giancarlo Perla, riletto all'unanimità per la settima volta consecutiva, ha trasmesso all'asses-

sore l'elenco delle disponibilità delle 36 strutture sanitarie private: interventi chirurgici; visite ed esami ambulatoriali; posti-letto per la lungodegenza dei malati cronici. Personale e attrezzature, anche. Parliamo in tutti i casi di pazienti non contagiati dal virus, che i privati sono pronti ad ospitare per allentare la pressione sul sistema pubblico. «Oggi più che mai bisogna unire gli sforzi», conferma Perla. Posizione in linea con quanto accade in altre regioni: in primis, la Lombardia. «Anche in Piemonte abbiamo strutture eccellenti e siamo pronti a renderle disponibili - precisa Barbara Cittadini, presidente nazionale Aiop -. Ma a questo punto in tutte le regioni serve una linea unica per codificare i comportamenti da tenere». Difficile che il Piemonte rifiuti l'offerta. E questo, a prescindere dalle larghe aperture di credito nei confronti dei privati fatte da Alberto Cirio dopo l'insediamento in Regione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gulliver SUPERMERCATO

SCONTI FINO AL 50%



ACQUI TERME Via Casarogno, 21 tel. 0144.322262 • ACQUI TERME Via Fleming, 44 tel. 0144.513748 • ALESSANDRIA Via Dante, 121 tel. 0131.264050 • ALESSANDRIA C.so Aquil, 56 tel. 0131.246237 • ARQUATA SCRIVIA Via Roma, 94 - AFFILIATO tel. 0143.637007 • CASTELNUOVO SCRIVIA Via IV Novembre, 14 tel. 0131.823385 • GAVI LIGURE Via Serravalle, 30 - Centro com. Il FORTE tel. 0143.845125 • GAVI LIGURE Via Roma, 22 tel. 0143.843994 • MONLEALE Via Palizza, 1 - AFFILIATO tel. 0131.80247 • NOVI LIGURE Via P. Isola 1/E tel. 0143.746676 • NOVI LIGURE Via Garibaldi, 3 tel. 0143.321807 • OVADA Via Torino, 16/A tel. 0143.81100 • OVADA Via Nuova Costa, 1 tel. 0143.835270 • PONTECUREME Via Emilia, 130 tel. 0131.896664 • SAN SALVATORE MONF. Via Panza, 49 - AFFILIATO tel. 0131.233746 • SERRAVALLE SCRIVIA Viale Marini della Benedicella, 7 tel. 0143.65404 • SPINETTA MARENGO Via Periamo, 7 tel. 0131.617640 • TAGLIULO MONTFERRATO Via Marconi, 9 - AFFILIATO tel. 0149.89407 • TORTONA Via Carducci, 33 tel. 0131.666860 • TORTONA Via Emilia, 400 tel. 0131.822533 • VALENZA Via del Castagnone, 31 tel. 0131.941316 • VIGOLE BORBERA Via Roma, 46 - AFFILIATO tel. 0143.630233 • VIGUZZOLO Via I° Maggio, 92 - AFFILIATO tel. 0131.898079 • VIGNALE MONTFERRATO Regione Muretta tel. 0142.926311 • SALE Via Dante, 40 tel. 0131.847066 • ALESSANDRIA Via Chessa, 21 - AFFILIATO tel. 0131.1978008

Scarica l'offerta completa sul sito:

www.supergulliver.it

Numero Verde
800/753346

trova in casa o se invece sta facendo sport, o per verificare quali siti internet sta utilizzando: oltre a essere contrario alla logica del lavoro agile, questo comportamento sarebbe illecito.

Il Jobs Act (Dlgs 151/2015, articolo 23) , ha precisato che queste restrizioni non si applicano agli «strumenti di lavoro», ma al momento prevale una lettera restrittiva di queste esenzioni. La riforma del 2015 ha aggiunto un ulteriore elemento: i dati e le informazioni ottenuti tramite gli strumenti di controllo a distanza sono utilizzabili «ai fini del rapporto di lavoro» solo a condizione che sia stata data al lavoratore «adeguata informazione delle modalità d'uso degli strumenti e di effettuazione dei controlli e nel rispetto di quanto disposto dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196». Significa che , anche se lo strumento di controllo a distanza è lecitamente installato, il datore di lavoro deve preventivamente informare il lavoratore agile sulla possibilità di eseguire controlli sulla sua prestazione.

I controlli ammessi

C'è quindi un divieto assoluto di controllo? Assolutamente no. Se il datore di lavoro ha il fondato sospetto che il dipendente stia commettendo degli illeciti, può svolgere controlli mirati, anche a distanza, a patto che siano proporzionati e non invasivi, e che riguardino beni aziendali (il Pc fornito dal datore, la casella di posta aziendale) rispetto ai quali il dipendente non ha alcuna “aspettativa di segretezza”: aspettativa che deve essere rimossa in anticipo, prima del controllo, chiarendo a tutti che gli strumenti aziendali non possono essere usati per motivi personali perchè potrebbero essere oggetto di indagini aziendali. Nei confronti dello smart worker, va considerato un elemento aggiuntivo: l'accordo individuale di lavoro agile (accordo che, durante l'emergenza coronavirus può anche non essere siglato) può disciplinare le forme di esercizio del potere di controllo, per i periodi nei quali l'attività lavorativa viene svolta fuori dai locali aziendali, definendo anche le condotte che danno luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari. Le parti potrebbero quindi stabilire specifiche forme di controllo, sempre restando dentro i limiti dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca